

SETTIMANA PARLAMENTARE

28 giugno – 4 luglio 2010

L'Aula della Camera

Iniziative per la bonifica delle aree della Calabria interessate dal dissesto ambientale, con particolare riferimento al «sito di interesse nazionale di Crotone, Cassano Jonio e Cerchiara di Calabria»

Le Commissioni della Camera

Sulla situazione relativa alla gestione del ciclo dei rifiuti in Campania dopo la cessazione dello stato di emergenza

Iniziative dirette a fronteggiare i danni provocati dallo sversamento di idrocarburi nei fiumi Lambro e Po

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 28 giugno

Sulla trasparenza ed efficienza nel settore dei contratti pubblici

Sulla effettiva vigenza del MUD

Camera – seduta del 28 giugno - Risposte

Sulla bonifica della spiaggia di Francavilla al mare

Sul presunto fenomeno di danno ambientale interessante la sponda del Tevere adiacente ponte Milvio, causato dall'abbandono di cassoni di amianto

Sul mancato pagamento dei contributi in favore dei lavoratori delle società d'ambito siciliane

Sulla veridicità dei dati riportati nel rapporto osservasalute ambiente (2008) relativi al rischio ambientale in Italia

Camera – seduta del 29 giugno

Sulla mancata bonifica dell'arcipelago della Maddalena (2)

Sul ripristino dell'inceneritore di rifiuti di Cà del Bue

Sull'accordo per la liquidazione anticipata delle convenzioni CIP6/92 tra il Ministero dello sviluppo economico e la compagnia Lucchini/Severstal, titolare dell'impianto siderurgico già Italsider, meglio conosciuto come «Ferriera di Servola»

Senato – seduta del 29 giugno

Sull'emergenza rifiuti in Campania

Camera – seduta del 1° luglio

Sulla bonifica del fiume Lambro

Iniziative per la bonifica delle aree della Calabria interessate dal dissesto ambientale, con particolare riferimento al «sito di interesse nazionale di Crotone, Cassano Ionio e Cerchiara di Calabria» - Interpellanza

1° luglio: il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Roberto Menia, ha risposto all'interpellanza urgente n. 2-00767 di Mario Tassone (UDC).

Qui di seguito il testo dell'interpellanza e lo svolgimento

Testo interpellanza

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere - premesso che:

nel 1997, a seguito di un'indagine della guardia di finanza, veniva scoperto un giro illecito di rifiuti per un ammontare di circa trentamila tonnellate provenienti dalla produzione del ciclo dei rifiuti dell'azienda *Pertusola Sud* di Crotone, che, anziché essere smaltiti nei centri autorizzati, venivano sepolti nelle contrade dei comuni di Cassano Ionio e Cerchiara di Calabria, compromettendone gravemente lo status ambientale;

nei giorni scorsi, come si apprende da organi di stampa, sono stati scoperti e sequestrati, a seguito di un'ulteriore recente indagine delle forze dell'ordine, nuovi numerosi depositi di ferriti provenienti da scarti di lavorazione del ciclo industriale in un'area che copre circa 62 ettari dei comuni in questione;

i risultati di alcuni controlli commissionati dai comuni interessati alla vicenda hanno portato alla luce uno stato dei territori fortemente compromesso da una spiccata presenza di sostanze, come arsenico, cadmio, piombo, rame e zinco, pericolose per la salute dell'uomo, che, inoltre, in alcune circostanze presentano ulteriori aggravanti profili di inquinamento dovuti all'infiltrazione di materiale nel sottosuolo fino a lambirne la falda acquifera;

la salute e la vita stessa dei cittadini che abitano in queste zone sono sotto il pericolo continuo di un inquinamento a cui non si riesce a porre rimedio, sebbene la situazione sia conosciuta ormai da più di dieci anni e nonostante i numerosi richiami e solleciti da parte delle amministrazioni interessate, in particolar modo del sindaco del comune di Cassano Ionio, Gianluca Gallo, che chiede da tempo un intervento concreto delle autorità preposte per ripristinare le normali condizioni ambientali e igienico-sanitarie delle zone;

il processo di bonifica risulta ad oggi bloccato in quanto è in atto una forte controversia sull'attribuzione della titolarità all'attore gestore delle attività in questione, in quanto l'azienda responsabile dell'inquinamento ha dapprima richiesto, nella fasi delle varie conferenze dei servizi riunitesi sulla vicenda, di poter provvedere alla bonifica dei siti proclamati nel frattempo «sito di interesse nazionale di Crotone, Cassano e Cerchiara», togliendo questa competenza ai comuni, e successivamente, invece, è ricorso al tribunale amministrativo regionale contro le decisioni intercorse in sede di conferenza dei servizi, bloccandone di fatto l'iter attuativo;

quanto sopra esposto costituisce l'ultimo di una serie di episodi di quello che agli interpellanti appare un saccheggio e un utilizzo «criminale» del territorio dell'intera regione Calabria, come evidenziano gli episodi recentemente venuti alla luce a Crotone o a Reggio Calabria nel comune di Motta San Giovanni, dove è stato scoperto un pericoloso traffico di rifiuti, o nel comune di Serra D'Aiello, in provincia di Cosenza, per finire con la nota vicenda delle navi dei veleni cariche di rifiuti radioattivi affondate dalla criminalità a largo delle coste tirreniche calabresi;

la Calabria, dagli ultimi indicatori di analisi effettuate dagli istituti competenti sulle problematiche indicate, viene indicata tra le prime regioni nella classifica delle illegalità ambientali del 2009, con ben più di duemila infrazioni commesse e un giro di affari vastissimo legato alle attività criminali, che testimonia ancora di più come sia necessario un intervento chiaro e risolutore che preveda la bonifica di tutte le aree interessate al dissesto ambientale e il controllo ancora più capillare del territorio -:

se non intenda intervenire urgentemente per sbloccare le forti criticità che si registrano nei comuni compresi nel «sito di interesse nazionale di Crotone, Cassano Ionio e Cerchiara di Calabria», onde evitare che i continui rinvii di una doverosa attività di bonifica si ripercuotano sulla salute dei cittadini che abitano in quei territori, e quali iniziative di competenza intenda intraprendere per dare luogo ad una complessiva opera di recupero ambientale delle aree che presentano criticità nell'intero territorio della regione Calabria. (2-00767) «Tassone, Vietti, Occhiuto».

Svolgimento

ROBERTO MENIA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Signor Presidente, gli interpellanti chiedono quali iniziative il Governo intenda intraprendere per procedere alla

bonifica del sito di interesse nazionale «Crotone-Cassano-Cerchiara», al fine di dare soluzione alle forti criticità registrate, e non è una novità, nel territorio dei comuni ricompresi nel sito.

Il sito, come è noto, è stato incluso nell'elenco di quelli da bonificare dal decreto ministeriale n. 468 del 2001 ed è stato perimetrato successivamente con il decreto ministeriale 26 novembre 2002, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998.

Le procedure per la bonifica, soprattutto per quanto concerne i depositi di ferriti di zinco in località Cassano e Cerchiara, sono tutt'altro che bloccate, tenuto conto che con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 19 aprile scorso, quindi due mesi fa, è stato autorizzato in via provvisoria l'avvio dei lavori del progetto di bonifica definitivo presentato dalla Syndial Spa.

In epoca precedente, tali attività hanno subito un rallentamento anche a causa dell'inosservanza delle disposizioni vigenti in materia da parte dei comuni di Cassano e Cerchiara. Il decreto legislativo n. 152 del 2006, all'articolo 252, prevede, infatti, che la procedura di bonifica dei siti di interesse nazionale è attribuita alla competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentito il Ministero delle attività produttive, e deve svolgersi secondo precise scansioni in forza delle quali un progetto di bonifica deve essere ritenuto approvabile da una conferenza di servizi decisoria ed approvato definitivamente con decreto ministeriale.

I comuni di Cassano allo Jonio e di Cerchiara di Calabria, disattendendo completamente i dettami normativi suesposti, non hanno mai presentato all'amministrazione statale procedente un progetto per la rimozione di depositi di ferriti di zinco da alcune aree (si tratta delle discariche in Contrada Capraro, Chidichimo e Tre Ponti) ubicate all'interno del SIN e, pertanto, hanno appaltato i suddetti lavori illegittimamente aggiudicandoli all'ATI, con capogruppo ECO.GE Srl, in data 16 dicembre 2008.

Solo successivamente, con nota del 12 febbraio 2009, e soltanto su sollecitazione del Ministero, il comune di Cassano allo Jonio ha trasmesso il «Progetto esecutivo», già appaltato, che peraltro, sulla base di un parere tecnico dell'ISPRA, è stato ritenuto mancante dei «requisiti progettuali minimi per un progetto di bonifica ai sensi della normativa vigente».

Viceversa, la Syndial Spa aveva già in precedenza presentato, come previsto dalla normativa vigente, un progetto per la rimozione completa dei depositi di ferriti di zinco ed il loro smaltimento in una discarica di nuova generazione da realizzarsi in località Giammiglione, progetto ritenuto approvabile dalla conferenza di servizi decisoria dell'8 gennaio 2009.

Successivamente, la stessa società ha richiesto di attivare la rimozione delle ferriti di zinco in via d'urgenza sulla base del progetto precedentemente presentato, ma prevedendo di smaltire i rifiuti suddetti in altra discarica esistente ed autorizzata in base alla normativa vigente, venendo meno in tal modo la necessità di attendere il giudizio di compatibilità ambientale regionale al fine di iniziare le operazioni di bonifica. L'avvio dei lavori in via di urgenza è stato autorizzato con il decreto ministeriale del 19 aprile 2010, richiamato in precedenza.

A tal riguardo, la direzione generale competente per materia del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha più volte evidenziato che la rimozione dei depositi di ferriti di zinco costituisce oggetto di un impegno assunto da un soggetto privato - ossia la Syndial - che intende procedervi a proprie spese e che, nella sostanza, ha manifestato la volontà di rinunciare al ricorso precedentemente avanzato al TAR chiedendo formalmente l'autorizzazione ad avviare i lavori in via di urgenza. A fronte di una siffatta iniziativa, è da ritenersi doveroso che la bonifica sia eseguita dal soggetto privato responsabile con fondi propri, anche in ossequio al principio comunitario «chi inquina paga», piuttosto che attraverso l'impiego di fondi pubblici, peraltro realizzato secondo modalità perlomeno discutibili.

In conclusione, si conferma che attualmente le attività di bonifica dei depositi di ferriti di zinco, come quelle riguardanti altre aree ricomprese nel SIN di «Crotone-Cassano-Cerchiara», stanno procedendo con oneri a carico del soggetto privato obbligato, sia pur con difficoltà riconducibili anche al comportamento poco rispettoso della normativa vigente tenuto dai comuni di Cassano e Cerchiara in precedenza illustrato che è stato oggetto di comunicazione alla procura della Repubblica di Castrovillari e alla procura regionale della Corte dei conti.

Si rappresenta, infine, che le procedure di bonifica dell'intero sito di Crotone potranno ricevere un'ulteriore accelerazione non appena la regione si pronuncerà definitivamente in ordine alla valutazione di impatto ambientale della predetta discarica di Giammiglione, a tutt'oggi non ancora intervenuta. Nell'eventualità che il suddetto giudizio dovesse essere negativo, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha già provveduto a sollecitare al soggetto obbligato la presentazione di progetti alternativi di bonifica per i quali risultano essere in corso le attività propedeutiche, ivi comprese quelle di indagine sul campo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con il dovuto interesse e con molta attenzione la risposta alla mia interpellanza n. 2-00767, sottoscritta anche dai colleghi Occhiuto e Vietti.

Per dire la verità, signor sottosegretario, qualcosa le sfugge. Con lei abbiamo avuto anche confronti in quest'Aula: la ringrazio per la sua cortesia, ma le sfugge qualcosa, perché il tema che abbiamo affrontato in altre occasioni e che reiteriamo anche in questo momento, attraverso lo strumento del sindacato ispettivo, non riguarda un episodio o una vicenda isolabili o circoscrivibili. Intanto, è una vicenda un po' antica e datata,

che risale ad oltre dieci anni, nella quale è contenuto un po' di tutto: la responsabilità dell'azienda - la Syndial - e lo sfruttamento e l'occultamento dei rifiuti da parte delle organizzazioni criminali. Abbiamo parlato dei rifiuti di Crotone trasferiti nelle aree di Cassano e di Cerchiara: sembra che questa regione sia diventata un ricettacolo di rifiuti tossici, di sostanze ad alto rischio (si fa tanto per dire), come l'arsenico, il cadmio, il piombo, il rame e lo zinco, che sono pericolosissimi; vi sono anche minacce per le falde acquifere.

Signor Presidente, con il sottosegretario abbiamo anche affrontato la vicenda di Serra D'Aiello e di altri siti: un'altra vicenda, non da minimizzare, riguarda i rifiuti tossici e le carrette del mare affondate nel Mediterraneo. La situazione, quindi, è di grande rischio e, soprattutto, di una pericolosità incredibile. Quando, ad esempio, abbiamo parlato di Crotone ed abbiamo detto che molta parte di quella città era stata costruita sui rifiuti tossici, certamente sono stati assunti impegni: lei richiama, correttamente, signor sottosegretario, provvedimenti normativi un po' datati, del 1998, del 2001 e del 2002, richiamando anche un decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 19 aprile di quest'anno.

Se noi ci mettiamo dalla parte delle popolazioni di cui siamo rappresentanti, non vi è dubbio che alcune spiegazioni non sono recepite e comprese o non sono colte nel loro giusto ed essenziale significato. Non vi è dubbio che si tratta di una vicenda drammatica, che è venuta fuori perché, guarda caso, si parla di tali vicende quando vi è un accadimento: l'ultimo accadimento è il sequestro, da parte della Guardia di finanza, di siti e di località, per circa sessantadue ettari, nell'area dei comuni di Cerchiara e di Cassano.

Questo ha fatto notizia, come allora la vicenda di Crotone, tuttavia se n'è parlato allora e ora non se ne parla più. Si continua ad andare avanti, la Calabria è diventata lo scarico generalizzato e lo ripeto perché credo che questo sia un passaggio fondamentale per comprendere l'attività e «l'impegno» delle organizzazioni criminali. Non è vero che la Syndial ha avuto tutti questi grandi meriti, perché prima l'azienda nell'ambito di una conferenza di servizi si è assunta l'onere di effettuare un'azione di bonifica, poi invece è ricorsa alla magistratura ordinaria contro la decisione presa dalla conferenza dei servizi.

Lei ci viene a dire, signor sottosegretario, che adesso questa azienda si asterrebbe - se ho ben capito - dal dar seguito all'azione, presso l'autorità giudiziaria amministrativa, ed è quindi disponibile ad effettuare l'attività di bonifica.

Tra provvedimenti, decreti e atti di vario genere sicuramente ci sarà stato e c'è - non voglio escludere nulla - l'impegno e l'attenzione del suo Ministero e, in particolare, della direzione generale preposta, tuttavia quello che manca in questo momento è una grande presa di coscienza, così come è accaduto per quanto riguarda le cosiddette navi dei veleni. Qualcuno ne parla oggi nel Paese? Ogni tanto c'è qualche articolo, qualche servizio, tutti sanno che in quell'area del Mediterraneo, soprattutto del Tirreno, sono affondate navi, cariche di rifiuti tossici. Poi sono finiti i servizi, è cessata l'attivazione dei mass media e tutto è stato ricondotto ad una nebulosità inspiegabile e soprattutto irresponsabile.

Ci sono le Commissioni bicamerali, la Commissione sull'ecomafia, presieduta dall'onorevole Pecorella, che si è interessato certamente anche delle navi dei rifiuti, ma anche dei rifiuti in genere e dei problemi di cui stiamo parlando. C'è la Commissione antimafia che, con riferimento alle proprie competenze, si sta attivando in questa direzione, ma quello che vogliamo sapere è se c'è - al di là delle normative a cui si fa riferimento, che non hanno attivato nulla, che sono rimaste inapplicate - qualche presa di coscienza attraverso gli strumenti immediati, senza andare ad inseguire i pareri. Soprattutto, quello che proprio non riesco a capire, sottosegretario Menia, è ciò che lei ha detto tra le righe - o che dicono, tanto per intenderci, gli uffici del suo Ministero - ossia che le responsabilità quasi assorbenti ed esclusive, sarebbero dei sindaci di Cassano e di Cerchiara.

So che per quanto riguarda il comune di Cassano allo Jonio, guidato da un bravissimo sindaco, l'avvocato Gallo, questi si è attivato da tempo, attraverso una serie di impegni. Lei parla di inadempienze: queste inadempienze avrebbero portato a che cosa? Questo è tutto da verificare perché io ho un'altra verità. Non ci sono inadempienze da parte dei comuni; questi hanno denunciato, hanno indetto la conferenza dei servizi, hanno lanciato l'allarme. La questione non concerne una o due opere, ma una presa di coscienza, non soltanto da parte del suo Ministero, ma del Governo nel suo complesso.

Abbiamo fatto tante opere e tanti interventi giusti e legittimi per quanto riguarda la Protezione civile. Non voglio entrare nel merito, immettendomi su una strada molto sdruciolevole in questo momento, ma non c'è dubbio che questo è un problema che merita più attenzione dei cosiddetti grandi eventi che ci siamo inventati, anche con i soldi della Protezione civile. Signor sottosegretario, siccome lei è un vecchio collega e conosco anche la sua sensibilità, credo che lei condivida in parte il mio ragionamento. Ci mettiamo - lo dicevo all'inizio - dalla parte delle popolazioni, delle famiglie, dei papà, delle mamme e dei bambini, che giocano sui rifiuti, perché a Crotone alcune scuole sono state costruite sui rifiuti. Ci sono aree impraticabili, che creano allarmi non in termini sincretici, quando c'è un intervento o un servizio dei mass media, ma che dovrebbero essere avvertiti da parte di tutti.

Signor Presidente, signor sottosegretario, tanto per arrivare ad una conclusione, non condivido affatto - lo ripeto per la seconda volta - questo scaricare le responsabilità nei confronti dei comuni. Su questo punto il collega Occhiuto ed io ritorneremo con altri strumenti che il Regolamento ci consente, anche per dare la possibilità al sottosegretario, signor Presidente, di lavorare anche con noi in termini positivi e di costruzione. Non c'è una controparte in questo momento, quando si parla di salute e di emergenza. Questa è una situazione di emergenza.

Il Ministero le ha fatto descrivere la situazione come se si trattasse di un'opera, un mercato coperto o un

viadotto, e non di una situazione di emergenza. Ciò che più mi allarma è che non c'è la presa di coscienza che ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza, in cui certamente ci sono la competenza e la responsabilità da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ma c'è anche una responsabilità complessiva, come dicevo poc'anzi, del Governo e, quindi, della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quello che le chiedo, signor sottosegretario, è se il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si fa parte attiva anche di un coinvolgimento da parte del Governo. È inutile procedere con le carte, se poi la pratica si blocca perché manca il parere. Ma quale parere? Su che cosa? Parliamo di vicende antiche, datate, come dicevo all'inizio. Sono situazioni che sono andate via via degenerando e che si amplificano sempre più, in cui vi è stata l'arroganza di un'azienda, la Pertusola Sud, che ha distribuito rifiuti dappertutto certamente con la complicità, la connivenza e le coperture di una certa classe dirigente e di certi responsabili anche locali, perché si sapeva cosa facevano queste aziende. Adesso l'azienda è disponibile a fare la bonifica, poi ritorna indietro, poi assume l'impegno. Signor Presidente, signor sottosegretario, ritengo che ci troviamo all'anno zero. Ecco perché le chiedo questa sua attenzione, ma certamente, come preannunciavo, ritorneremo anche su questo argomento, dando atto agli amministratori locali, che vivono in una situazione molto difficile, che non abbiamo avuto contezza di ciò in questo particolare momento.

Se, per uscire allo scoperto e individuare le responsabilità di questo blocco e di questa inanità rispetto a queste vicende così drammatiche, le responsabilità vengono attribuite agli amministratori e ai sindaci, ritengo che abbiamo fatto certamente un percorso molto scarso e limitato e non abbiamo certamente aiutato questa Calabria a risollevarsi. Soprattutto non abbiamo dato una risposta alle attese e alle esigenze avvertite.

Concludo dicendo che non sono assolutamente soddisfatto non certamente della cortesia dell'onorevole Menia - l'ho detto già all'inizio e so quali sono le difficoltà e i problemi di tutti - ma di questa risposta.

È una risposta di routine; una risposta, possiamo dire, per alcuni versi, anche burocratica. Oggi vi è bisogno di uno slancio e di una grande presa di coscienza, a meno che non diciamo che la vicenda è così, vissuta giorno per giorno, e che non vi è alcuna prospettiva e alcuna speranza di un mutamento radicale di un certo andazzo, per rompere una certa situazione e delle incrostazioni.

Ritengo che queste siano una valutazione e un giudizio che certamente non vogliono chiudere alcun rapporto, alcun colloquio e alcun dialogo con il Governo. Riprenderemo questo dialogo, perché da questa vicenda e dalla Calabria rileviamo una serie di situazioni molto complesse, a cui tutti quanti siamo interessati, maggioranza e opposizione.

Siamo interessati come rappresentanti del popolo e siamo interessati come coloro che hanno una responsabilità, anche morale, e, soprattutto, sono impegnati e si devono impegnare a dare delle risposte che siano plausibili, credibili e - mi scusi, signor sottosegretario - che siano anche, per alcuni versi, ovviamente affidabili.

Le Commissioni della Camera

Sulla situazione relativa alla gestione del ciclo dei rifiuti in Campania dopo la cessazione dello stato di emergenza - Interrogazione

1° luglio: il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Guido Bertolaso, ha risposto in Commissione Ambiente all'interrogazione n. 5-02995 di Tino Iannuzzi (PD).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

IANNUZZI, REALACCI, MARIANI, BRATTI e BONAVITACOLA. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della difesa.

- Per sapere - premesso che:

con il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26, è stata disposta la cessazione dello sfato di emergenza in tema di rifiuti nella regione Campania per assicurare il ritorno ed il rientro nel regime e nel sistema ordinario delle competenze;

appare assolutamente lontana la realizzazione di un vero, funzionale ed efficiente regime ordinario nel campo dei rifiuti;

d'altronde il predetto decreto-legge ha creato un quadro legislativo confuso, con diverse scelte, ad avviso degli interroganti, ingiustificate e sbagliate, e con altre soluzioni sostanzialmente inapplicabili;

per altro verso la situazione di emergenza nei fatti è tutt'altro che superata; difatti il sistema delle discariche esistenti e degli impianti funzionanti per lo smaltimento dei rifiuti è vicino alla saturazione e si profilano gravi e concreti pericoli di nuove situazioni di crisi nei prossimi mesi; inoltre alcuni di questi impianti sono sottoposti a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria; si continuano a programmare nuove discariche come quella di Cava Vitello nel parco del Vesuvio, contrariamente agli impegni assunti dalle istituzioni; rimane poi del tutto incerta e statica la situazione degli impianti di termovalorizzazione, visto che si sono susseguiti problemi seri nel funzionamento del termovalorizzatore di Acerra; mentre è da mesi fermo il progetto per l'impianto di Salerno dopo l'esito negativo della prima procedura di gara il trasferimento, ad avviso degli interroganti, improvviso (articolo 10, comma 6, del decreto-legge n. 195 del 2009) della relativa competenza alla provincia di Salerno; mentre non si hanno notizie per gli impianti nella città di Napoli, a Santa Maria La Fossa, nell'area di Giugliano e Villa Literno;

peraltro il numero degli impianti di termovalorizzazione previsto appare comunque eccessivo e ben al di là delle oggettive esigenze legate allo smaltimento ed al recupero dei rifiuti;

è fondamentale accelerare l'obiettivo prioritario della massima diffusione delle attività di raccolta differenziata, indispensabile per un ciclo dei rifiuti moderno e funzionale e rispettoso di primari canoni di civiltà;

peraltro, la raccolta differenziata ha raggiunto percentuali elevate in numerosi comuni campani di piccole e medie dimensioni, ma anche in realtà urbane assai significative, come la città di Salerno;

occorre porre in essere ogni iniziativa ed accentuare gli sforzi in vista del raggiungimento degli obiettivi e delle percentuali di raccolta differenziata fissati dalla normativa vigente;

vi è poi la questione delicatissima, connessa alla decisione a giudizio degli interroganti, infelice e negativa contenuta nel decreto-legge n. 195 del 2009 (articolo 11) di affidare alle amministrazioni provinciali, per il tramite di società provinciali, la gestione dell'intero ciclo dei rifiuti in ciascun territorio provinciale;

infatti questa scelta del legislatore rischia di creare megastrutture burocratiche - una in ogni provincia - assolutamente ingestibili, dispersive ed incapaci di garantire una efficiente e puntuale gestione del ciclo dei rifiuti;

tale scelta, inoltre, penalizza ingiustificatamente quei tanti comuni campani che pure hanno raggiunto livelli di eccellenza e di indiscutibile qualità nelle attività di raccolta, recupero e raccolta differenziata dei rifiuti;

ancora più grave è l'affidamento alle predette società provinciali dell'accertamento e della riscossione delle tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) e della tariffa integrata ambientale (TIA);

il legislatore, tuttavia, per il solo anno 2010 ed in via transitoria, ha stabilito (articolo 11, comma 2-ter, del decreto-legge n. 195 del 2009) che le «attività di raccolta, di spazzamento e di trasporto dei rifiuti e smaltimento o recupero inerenti alla raccolta differenziata continuano ad essere gestite secondo le attualità modalità e fini procedurali dai Comuni»;

parimenti, solo per l'anno 2010 ed in fase sperimentale e provvisoria i comuni provvedono al calcolo di TARSU e TIA sulla base di due distinti calcoli, uno elaborato dalle province, anche per il tramite delle società provinciali, ed uno elaborato dai comuni. Questi ultimi determinano, per il solo 2010, gli importi dovuti dai contribuenti soggetti a TARSU e TIA;

questa soluzione transitoria per il solo anno 2010, che comunque salvaguarda almeno per questi profili il ruolo costituzionale e legislativo dei comuni, andrebbe resa definitiva e stabile;

inoltre la situazione del personale che opera nel settore dei rifiuti appare particolarmente critica e con prospettive quanto mai incerte -:

quale sia il quadro attuale di utilizzazione delle discariche aperte in Campania, con particolare riferimento alla loro ulteriore disponibilità ad accogliere rifiuti e alla loro prevedibile data di saturazione, e quali siano, conseguentemente, e tenuto conto delle esigenze di raccolta dei rifiuti, le ulteriori discariche delle quali sia prevista l'apertura, con indicazione dello stato e dei tempi di realizzazione dei relativi progetti;

quali siano le percentuali di raccolta differenziata raggiunte in Campania, comune per comune, e come e da chi tali percentuali siano state certificate;

quali siano lo stato e l'utilizzo degli impianti ex stir e delle piattaforme di trasferta;

quale sia lo stato di funzionamento del termovalorizzatore di Acerra con le sue tre linee, con particolare riferimento alla quantità effettiva di produzione registrata, ai problemi emersi nella fase di avvio dell'impianto, alle sue prospettive di funzionamento;

quale sia la situazione degli altri impianti di termovalorizzazione previsti in Campania;

quali siano ad Acerra le emissioni a camino dei principali inquinanti, quali siano i metalli pesanti, IPA, e le diossine e se questi dati siano stati pubblicati sul sito dell'osservatorio;

quali iniziative normative il Governo intenda adottare per salvaguardare il ruolo e le competenze dei comuni nelle attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti, valorizzando e tutelando così le positive e significative esperienze di qualità realizzate in questi anni da tanti Comuni «virtuosi»; nonché nell'accertamento e nella riscossione della TARSU e della TIA;

in ogni caso, quale sia lo stato di attuazione della normativa di cui al decreto-legge n. 195 del 2009, che ha previsto tra l'altro la costituzione di società provinciali che pure appaiono quale un modello di gestione inadeguato e destinato a produrre situazioni negative e critiche per la Campania.

(5-02995)

Il sottosegretario Guido BERTOLASO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito. In relazione agli elementi informativi in risposta all'interrogazione 5-02995 dell'On. Iannuzzi, concernente la situazione relativa al ciclo dei rifiuti in Campania alla cessazione dello stato di emergenza, dato l'esiguo tempo a mia disposizione intendo rispondere specificamente ai quesiti postimi dagli onorevoli interroganti. Preliminarmente, per quanto concerne la richiesta di informazioni formulata dall'interrogante in merito a «quale sia il quadro attuale di utilizzazione delle discariche aperte in Campania con particolare riferimento alla loro ulteriore disponibilità ad accogliere rifiuti ed alla loro prevedibile data di saturazione e quali siano, conseguentemente, le ulteriori discariche di cui sia prevista l'apertura», si rappresenta quanto segue. Come è noto il Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania, tra il 2008 ed il 2009, ha reso operative cinque discariche, costruite secondo ogni previsione di legge ed oggi regolarmente funzionanti. In particolare, quelle di Savignano, di Sant'Arcangelo Trimonte, di San Tammaro, di Chiaiano e di Terzigno. In proposito mi preme rappresentare che, alla conclusione dell'emergenza, le discariche sono state affidate alle locali autorità competenti in stato di funzionamento e con autonomia sufficiente a consentire la realizzazione dell'impiantistica corrente per assicurare lo smaltimento dei rifiuti attraverso gli ulteriori inceneritori previsti dal piano vigente. Infatti, alla data del 31 dicembre 2009, ovvero alla conclusione dell'emergenza rifiuti Campania così come definita dal decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito con modificazioni dalla legge 23 febbraio 2010, n. 23, le discariche avevano tutte ancora abbondante autonomia, nei termini che seguono:

Sede	Capacità residua
SAVIGNANO IRPINO	400.000 tonnellate
S.A. TRIMONTE	400.000 tonnellate
S. TAMMARO	1.200.000 tonnellate
CHIAIANO	587.112 tonnellate
TERZIGNO	465.319 tonnellate

Va evidenziato che, nella primavera del 2008 all'atto dell'insediamento della Struttura emergenziale, la capacità di smaltimento quotidiano di rifiuto indifferenziato (cosiddetta «tal quale»), risultava essere pari a una media di 6.600 tonnellate, inferiore, quindi, alla produzione giornaliera che si attestava sulle 7.600 tonnellate circa, e lo smaltimento avveniva esclusivamente presso:

la discarica di Macchia Soprana;

il sito di stoccaggio provvisorio di Ferrandelle;

gli stabilimenti di tritovagliatura, separazione ed imballaggio rifiuti (così detti STIR), le cui ecoballe venivano stoccate presso le piazzole di Taverna del Re, Pianodardine, Eboli e Battipaglia;

l'inceneritore di Massafra (Taranto);

ovvero mediante i conferimenti fuori Regione (Germania).

È apparso subito evidente come le capacità di smaltimento fossero, proprio nella primavera del 2008, piuttosto limitate, in quanto risultavano ancora in fase di attuazione le procedure per la realizzazione delle discariche di Savignano Irpino (Avellino) e di Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento), mentre erano ancora in fase di studio progettuale sia la discarica di Chiaiano (Napoli), sia quella di Terzigno (Napoli) nonché la realizzazione di ulteriori piazzole di stoccaggio di ecoballe e di rifiuto indifferenziato («tal quale») nei siti di Ferrandelle e di San Tammaro.

Da ultimo, quindi, è bene ribadire che nella regione Campania, rispetto ad una produzione annua di rifiuto indifferenziato che nell'anno 2007 si attestava su circa 2.600.000 tonnellate/annue, vengono attualmente prodotte meno di 2.000.000 tonnellate annue, che possono essere integralmente trattate, con una capacità di termovalorizzazione presso l'impianto di Acerra pari al 30 per cento, e con la possibilità di conferimento presso i siti di discarica attivati per il rimanente 70 per cento, con autonomia complessiva conseguita superiore a tre anni.

In proposito debbo rammentare che, terminata l'emergenza, le decisioni ultime circa la realizzazione di ogni altra struttura di ricezione dei rifiuti (mi riferisco, in particolare alla realizzazione della seconda vasca della discarica di Terzigno) e, più in generale, circa la gestione del servizio nella regione Campania, spetta agli enti territoriali competenti, ai quali sono stati affidati anche alcuni progetti di discarica, già approvati in sede di conferenza di servizi, per oltre 3 milioni di metri cubi.

In merito poi alla richiesta di informazioni «circa quali siano le percentuali di raccolta differenziata raggiunte in Campania, comune per comune, e come e da chi tali percentuali siano state certificate» desidero premettere che, questo Dipartimento opera il monitoraggio e la certificazione dei dati relativi alla raccolta differenziata secondo quanto previsto dal decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito, con modificazioni dalla legge 14 luglio 2008, n. 123, il quale ha determinato che il Sottosegretario di Stato fino alla conclusione dell'emergenza rifiuti verificasse il raggiungimento degli obiettivi minimi di raccolta differenziata. Mi preme sottolineare che, per la raccolta dei dati in merito alla differenziata, è stato realizzato il sistema informativo per l'emergenza dei rifiuti in Campania (SIGER), che prevedeva la collazione e validazione da parte della struttura commissariale dei relativi dati trasmessi dai comuni. In fase di prima gestione post-emergenziale, poi, è stato determinato che la struttura dipartimentale, al fine di facilitare l'autonoma rilevazione da parte dei

competenti enti locali, continuerà ad occuparsi della raccolta dati fino all'avvio del nuovo sistema da parte degli enti locali. Onde fornire un quadro esplicativo della situazione, in allegato si fornisce una dettagliata relazione circa l'andamento della raccolta differenziata che contiene gli ultimi dati disponibili e validati del 2008 (Allegato 1). Infatti per quanto concerne i dati relativi all'anno 2009, rappresento che la maggioranza dei comuni che, come evidenziato, hanno il compito di fornire i dati relativi al proprio territorio di competenza, nonostante le varie diffide, a tutt'oggi, non hanno ancora ottemperato a tale obbligo. Pertanto, attualmente, non è possibile comunicare dati attendibili in merito all'attuale andamento della raccolta differenziata. Mi sento di poter affermare che, a fronte di livelli di raccolta differenziata che nell'anno 2007 erano attestati, secondo quanto descritto nel Rapporto rifiuti dell'ARPA Campania, sede del Catasto regionale rifiuti, al 15 per cento circa; nell'anno 2008 i livelli di raccolta differenziata si sono attestati al 22 per cento, con una previsione di «trend» in aumento, per l'anno 2009, volto al raggiungimento dell'obiettivo di circa il 28-30 per cento che da dati stimati relativi allo smaltimento dell'indifferenziato e dai valori riscontrati nel recente passato e sulla base dei dati parziali in possesso dei diversi Consorzi nazionali che si occupano del riciclo dei rifiuti sembra già raggiunto.

Al fine, poi, di fornire elementi circa: «quali siano lo stato e l'utilizzo degli impianti ex stir e delle piattaforme di trasferta», dirò che, nell'intento di trasmettere agli enti competenti attrezzature e strutture in perfetto stato di funzionamento, gli stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti (STIR) sono stati oggetto di recenti lavori di manutenzione ordinaria, quasi ovunque terminati. La gestione degli STIR è dunque passata, agli enti competenti in via ordinaria, nella migliore delle condizioni. Ove sono ancora da terminare alcuni esigui interventi, al fine di non aggravare le incombenze gestionali delle neonate società provinciali, è stato deciso che tali lavori residuali saranno portati a termine a cura dell'Unità operativa costituita al termine dell'emergenza rifiuti. Inoltre, i sette STIR (Caivano, Giugliano, Tufino, Battipaglia, Santa Maria Capua Vetere, Pianodardine e Casalduni) sono stati sottoposti alla manutenzione applicando una procedura di rotazione, onde evitare, non solo di arrestare contemporaneamente tutti gli impianti, ma anche di fermare allo stesso momento tutte le linee di ogni singolo impianto. Pertanto, la quantità di rifiuto trattato dagli impianti si attesta sul valore ottimale, come ottimale è da ritenersi il prodotto derivante sotto l'aspetto della corrispondenza ai parametri di legge relativi alla Frazione Organica.

Circa le piattaforme di trasferta, debbo rammentare che la problematica proposta esula dalle competenze affidate al Sottosegretario di Stato.

A questo punto, intendo fornire elementi di informazione circa: «lo stato di funzionamento del termovalorizzatore di Acerra con le sue tre linee, con particolare riferimento alla quantità effettiva di produzione registrata, ai problemi emersi nella fase di avvio dell'impianto, alle sue prospettive di funzionamento».

Il Termovalorizzatore di Acerra ha dimostrato di poter funzionare a ritmi e con emissioni di livello ottimale rispetto a quanto previsto sia dalle normative vigenti, sia della ben più restrittiva autorizzazione dell'incidenza ambientale (AIA) (i principali valori medi sono riportati nell'allegato 2).

Grazie alla combustione di 279.126 tonnellate di tritovagliato, l'energia elettrica immessa nella rete nazionale nel periodo che va dal primo gennaio al 29 giugno 2010 è risultata pari a 254.998 mwh. Già in questo primo periodo di avviamento ed esercizio, la produttività del TMC (in proiezione annua) ha superato il 90 per cento del massimo teorico consentito.

Le fasi di avvio dell'impianto non hanno registrato «problemi», ma una progressiva ottimizzazione, del tutto normale, nel percorso e nei risultati, rispetto alle fasi di avviamento di una «macchina» tanto moderna e complessa. Il percorso iniziale del TMC di Acerra, infatti, non differisce da quello seguito dai più recenti e grandi termovalorizzatori europei, per i quali la prima fase gestionale svolge il ruolo di un colossale rodaggio dell'impianto.

Le prospettive di funzionamento sono perfettamente conformi al progetto; e si può serenamente ipotizzare un funzionamento fluido dell'impianto, sia pure con le doverose e prescritte pause manutentive.

In merito poi, a: «quale sia la situazione degli altri impianti di termovalorizzazione previsti in Campania» dirà che il progetto del Sottosegretariato di Stato per l'emergenza prevedeva un numero di termovalorizzatori sufficiente a rendere la Campania pienamente autonoma nella gestione dell'intero ciclo dei rifiuti. Finito il periodo emergenziale, gli enti competenti per materia in ambito regionale sono tornati perfettamente «padroni», nell'ambito della normativa vigente, delle scelte di politica gestionale. Tra queste rientra la costruzione degli impianti previsti, dal Sottosegretariato, ovvero l'ideazione di formule diverse per il soddisfacimento delle medesime necessità.

Relativamente alle informazioni concernenti «le emissioni a camino dei principali inquinanti ad Acerra e quali siano i metalli pesanti, IPA, e le diossine e se questi dati siano stati pubblicati sul sito dell'osservatorio», il modernissimo impianto di Acerra è provvisto di molteplici sistemi di controllo autonomo, nonché sottoposto ai controlli continui degli organi e degli istituti preposti alla tutela dell'ambiente in Campania.

In particolare, tra i controlli effettuati dal gestore vi sono il controllo in continuo dei principali inquinanti ed i controlli in laboratorio per i cosiddetti microinquinanti.

In proposito dirò che per quanto concerne:

a) i Macroinquinanti, il controllo continuo, i cui risultati sono pubblicati in rete, concerne la misurazione ai camini delle seguenti sostanze principali: ossidi di azoto, ossidi di carbonio, ossidi di zolfo, acido cloridrico, acido fluoridrico, polveri totali. I risultati delle misurazioni effettuate ad Acerra sono assolutamente eccellenti,

come chiunque può verificare comparando le percentuali riscontrate con quelle previste dalle norme in vigore e dall'AIA:

b) i Microinquinanti. Le sostanze rientranti tra i cosiddetti «micro inquinanti» non sono suscettibili di controllo automatico, ma vengono verificate in laboratorio mediante periodico prelievo dei fumi effettuato ai camini. Tali sostanze (metalli pesanti, mercurio, IPA-idrocarburi policiclici aromatici, diossine) risultano anch'esse ampiamente inferiori ai limiti previsti, e gli esami relativi sono a disposizione dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Campania, che è tenuta comunque ad effettuare anche verifiche per proprio conto. Gli esiti, tutti tranquillizzanti, dell'ultimo di questi controlli sono stati formalmente inviati all'ARPAC il 29 giugno 2010. Non esiste ancora un meccanismo automatico di pubblicazione in rete dei relativi risultati, ma nulla, impedisce di chiedere ai gestore periodici aggiornamenti del sito in tal senso.

In merito poi alle iniziative normative che il Governo intenda adottare per salvaguardare il ruolo e le competenze dei comuni nelle attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti, valorizzando e tutelando così le positive e significative esperienze di qualità realizzate in questi anni da tanti comuni «virtuosi»; nonché nell'accertamento e nella riscossione della TARSU e della TIA, evidenzio che, molto si è discusso, sulla stampa o a livello territoriale, circa le varie competenze coinvolte nella gestione dei rifiuti in Campania. Ebbene, quale che fosse la situazione verificatasi in Campania nel corso della lunghissima vicenda emergenziale legata ai rifiuti, non si può certo prescindere, alla chiusura dell'emergenza medesima, dal quadro normativo regionale e dal riparto di competenze ordinario che ne emerge, che come è ben chiaro, deve essere emanato nel rispetto della normativa nazionale.

Infatti, il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in vigore nel territorio nazionale, nella Parte quarta recante «norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati», prevede un preciso ordine di competenze. Lo schema generale, infatti, comprende un «Piano regionale» sui rifiuti (articolo 199), e, sulla base di quest'ultimo, una organizzazione territoriale del servizio di gestione Integrata dei rifiuti urbani articolata per ATO - ambiti territoriali ottimali (articolo 200). Tali ATO, tra l'altro, non devono essere eccessivamente frammentari.

La legge della regione Campania n. 4 del 28 marzo 2007 recante «norme in materia di gestione, trasformazione, riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati», stabilisce inoltre, all'articolo 15, che, «in sede di prima applicazione», l'ATO «coincida con ogni circoscrizione provinciale. Per la provincia di Napoli si può prevedere l'istituzione di due ATO».

Pertanto, la creazione di ATO sovra comunali è prevista per legge nazionale; l'individuazione della provincia quale ATO iniziale è prevista per legge regionale.

La soluzione giuridica prescelta dal Sottosegretariato di Stato per il periodo immediatamente post-emergenziale non poteva certo prescindere dal quadro normativo vigente in via ordinaria, l'unico di riferimento una volta cessata l'efficacia delle disposizioni speciali emanate per favorire ed accelerare il ritorno alla normalità.

Pertanto, anche circa la tariffa, che sulla base decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 deve essere determinata «dalle Autorità d'ambito ed applicata e riscossa dai soggetti affidatari del servizio di gestione integrata» (articolo 238), il Sottosegretariato di Stato ha ritenuto di dover applicare la normativa in vigore, nei suoi aspetti presenti e tendenziali (è infatti atteso un decreto di attuazione del citato decreto legislativo) stante l'impossibilità di prevedere un regime speciale per la Campania una volta terminata la gestione straordinaria. Infine circa lo stato di attuazione della normativa di cui al decreto-legge n. 195 del 2009, che ha previsto tra l'altro la costituzione di società provinciali che pure appaiono quale un modello di gestione inadeguato e destinato a produrre situazioni negative e critiche per la Campania, rappresento che sono già state costituite le sottoelencate società provinciali che hanno intrapreso le gestioni organizzative demandate dal decreto legge citato:

Avellino - Società Provinciale Irpinia Ambiente SpA;

Benevento - Società Provinciale SAMTE Srl;

Napoli - Società Provinciale Sap. Na SpA

Caserta - Società Provinciale GISEC SpA

Salerno - Società Provinciale Ecoambiente Salerno SpA.

Tino IANNUZZI (PD), prende atto della articolata risposta del Sottosegretario, della quale, tuttavia, si dichiara insoddisfatto anche a nome dei deputati Realacci, Mariani, Bratti e Bonavitacola, cofirmatari dell'interrogazione in titolo. Ritiene, infatti, che l'uscita dall'emergenza rifiuti in Campania, decisa con il decreto-legge n. 195 del 2010, è ben lontana dall'essere finalmente realizzata. Al contrario, manifesta una forte preoccupazione che con detto provvedimento si sono poste le premesse per nuove e devastanti crisi in questo ambito così delicato. Per le discariche, sottolinea che occorrono scelte chiare e celeri da parte delle province scelte, non più rinviabili per scongiurare la saturazione delle discariche oggi aperte, e che il Governo deve incalzare le province a compiere le scelte di loro competenza, a cominciare dall'amministrazione provinciale di Salerno che ha accumulato pesanti e non giustificati ritardi nelle scelte del sito per la discarica da aprire. Nel ribadire, inoltre, la contrarietà all'apertura della seconda discarica a Terzino, quella di Cava Vitello nel Parco del Vesuvio, anche alla luce degli impegni già assunti dalle istituzioni e diretti ad evitare tale nuova discarica in quel comune, sottolinea che il Governo deve fare molto di più, nel suo rapporto di controllo, monitoraggio e stimolo nei confronti degli enti locali, per sviluppare ed accrescere la raccolta differenziata,

obiettivo prioritario e decisivo.

Annuncia che approfondirà i dati forniti oggi sul funzionamento del termovalorizzatore di Acerra che, tuttavia, tenuto conto delle polemiche sorte di questi mesi, appaiono troppo ottimistici. Denuncia, quindi, il grave ritardo per gli altri impianti di termovalorizzazione, affermando che se i cinque impianti previsti dal Governo sono un numero eccessivo e sproporzionato alle effettive esigenze di smaltimento dei rifiuti, vanno tuttavia sicuramente realizzate le strutture di Salerno e Napoli, per le quali si è accumulato un grave ritardo. In particolare, per l'impianto di Salerno sottolinea come si sia perso circa un anno per inutili e dannosi conflitti aperti dal Governo nei confronti del Comune di Salerno, mentre per quello di Napoli non si sono fatti veri passi in avanti. Quanto alla scelta effettuata dal Governo di trasferire alle province, a partire dal 2011, la gestione e la riscossione della TARSU e della TIA, valuta che essa costituisca una gravissima violazione del ruolo costituzionale e legislativo dei comuni, ancor più ingiustificata nel momento in cui, con il federalismo fiscale si vuole rafforzare il sistema dei comuni e la loro autonomia impositiva. Solo per la Campania, a suo avviso, con un regime irragionevole, si spogliano i comuni di queste competenze così rilevanti e per così dire naturale. Sono prevalse faziose e dannose valutazioni politiche di parte. Infine, giudica rovinosa e da rivedere de iure condendo, anche per quanto già accaduto in questi mesi, la creazione di società provinciali, titolari di tutte le attribuzioni legate al ciclo dei rifiuti. Ritiene, infatti, che in questo modo si creeranno solamente megastrutture burocratiche, carrozzoni ingestibili, che produrranno solo inefficienze, pessimo funzionamento delle servizio rifiuti, ritardi, disfunzioni nuove e nefaste crisi nel settore, mentre saranno mortificate ed annullate le esperienze di qualità, positive e di eccellenza maturate nel corso della raccolta, dello spazzamento e della gestione dei rifiuti, nonché della raccolta differenziata in tanti comuni virtuosi in Campania. Conclude, annunciando che i deputati del gruppo del partito democratico continueranno, con serietà e responsabilità, ad incalzare il Governo per evitare conseguenze disastrose per le popolazioni e le comunità campane del resto già penalizzate dai disservizi e dai cumuli di rifiuti riappararsi nelle ultime settimane nelle città e nella provincia di Napoli.

Iniziative dirette a fronteggiare i danni provocati dallo sversamento di idrocarburi nei fiumi Lambro e Po - Interrogazioni

1° luglio: il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Guido Bertolaso, ha risposto in Commissione Ambiente alle interrogazioni n. 5-03141 di Tommaso Foti (PDL) e n. 5-03143 di Alessandro Bratti (PD).

Qui di seguito il testo delle interrogazioni e lo svolgimento

Testo interrogazioni

TOMMASO FOTI e ALESSANDRI. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

- Per sapere - premesso che:

nella notte fra il 22 e il 23 febbraio 2010, si è verificato il grave disastro ambientale provocato dallo sversamento nel fiume Lambro di alcune migliaia di tonnellate di idrocarburi provenienti dalla raffineria Lombardi Petroli di Villasanta;

sin dalla scoperta dell'evento, la prefettura di Milano e la protezione civile della regione Lombardia hanno organizzato interventi finalizzati al contenimento delle sostanze inquinanti e alla loro rimozione dal fiume Lambro;

per far fronte all'emergenza ambientale causata dallo sversamento che ha interessato dopo il Lambro anche il Po, è stato quindi attivato un coordinamento tra le regioni interessate, anche attraverso le rispettive Agenzie regionali per la protezione ambientale, per monitorare lo stato di qualità delle acque e per definire una mappatura dei siti e degli habitat interessati dall'inquinamento, mentre il Dipartimento di protezione civile ha provveduto all'attuazione degli interventi urgenti necessari a favorire il ritorno alle normali condizioni di vita delle popolazioni ed alla bonifica delle aree interessate dall'inquinamento;

in data 1° marzo 2010, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale per lo sversamento di materiale inquinante nel fiume Lambro, con conseguente interessamento dell'asta principale del fiume Po;

l'ordinanza n. 3882, firmata dal Presidente del Consiglio dei ministri il 18 giugno 2010 - non ancora pubblicata nella Gazzetta ufficiale ma consultabile sul sito internet del Dipartimento della protezione civile -, dispone lo stanziamento di 3 milioni di euro per assicurare alle regioni Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto il rimborso delle spese sostenute per fronteggiare l'emergenza ambientale;

in particolare, dei 3 milioni di euro stanziati con la citata ordinanza n. 3882, 1 milione di euro è stato attribuito alla regione Lombardia, 1,5 milioni di euro alla regione Emilia-Romagna e 500 mila euro alla regione Veneto -

:
quali iniziative e provvedimenti si intendano intraprendere per assicurare il trasferimento urgente delle risorse stanziare con la citata ordinanza di protezione civile n. 3882;
quali risorse aggiuntive si intendano stanziare e in quali tempi per assicurare, da un lato, l'integrale rimborso delle eventuali e ulteriori spese sostenute dalle regioni coinvolte, nonché, dall'altro lato, per realizzare gli ineludibili interventi di bonifica dei siti inquinati e di ripristino e tutela del delicato ecosistema colpito dall'emergenza ambientale in questione.
(5-03141)

BRATTI, MOTTA e MARIANI. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

- Per sapere - premesso che:

il giorno 23 febbraio 2010, dalla ex raffineria Lombarda Petroli in località Villasanta di Monza si è verificato uno sversamento di gasolio e oli combustibili nel fiume Lambro. Nonostante gli interventi effettuati in territorio lombardo, la gran parte del materiale inquinante è transitato nel fiume Po, interessando il territorio della regione Emilia-Romagna da Piacenza a Ferrara;

la regione Emilia Romagna, per il tramite dell'Agenzia regionale di protezione civile, ha fronteggiato l'emergenza ambientale determinatasi nei territori limitrofi al fiume Po, per il territorio di propria competenza, a partire dal giorno 23 febbraio 2010, attivando, in coordinamento con la prefettura di Piacenza ed il Dipartimento nazionale, interventi specialistici per il recupero degli idrocarburi, per il controllo ambientale, nonché provvedimenti cautelativi a tutela della pubblica incolumità e dell'ambiente;

la regione Emilia-Romagna, per il tramite dell'Agenzia regionale di protezione civile, per la realizzazione degli interventi urgenti di cui sopra, con il concorso di ARPA Emilia-Romagna per il monitoraggio ambientale, ha sostenuto una spesa complessiva di euro 2.475.000, come già comunicato al Dipartimento nazionale della protezione civile con nota PC2010/2497 del 16 marzo 2010;

da tale importo sono esclusi gli oneri per gli interventi urgenti effettuati dalle componenti statali, in particolare dai vigili del fuoco e dal Genio pontieri, attivati dal prefetto di Piacenza;

il Dipartimento nazionale della protezione civile, aveva predisposto una bozza di ordinanza che prevedeva il finanziamento di euro 10.000.000 da ripartire a titolo di rimborso fra le regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto interessate dall'emergenza, nonché il finanziamento di euro 2.000.000 per le attività di monitoraggio e caratterizzazione ambientale finalizzato alla progettazione e all'avvio degli interventi di bonifica;

il Presidente del Consiglio dei ministri con l'ordinanza n. 3882 del 18 giugno 2010 ha assegnato alla regione Emilia-Romagna la somma di euro 1.500.000 a copertura di una parte degli oneri sostenuti per l'espletamento delle attività dirette a fronteggiare la fase di prima emergenza;

a quanto consta agli interroganti il Capo del dipartimento della protezione civile, con nota DPC/CG/0049039 del 23 giugno 2010, avrebbe comunicato l'impossibilità di finanziare gli oneri previsti nell'ordinanza di cui sopra (euro 10.000.000 + 2.000.000) a seguito del mancato finanziamento da parte del Ministero dell'economia e delle finanze;

gli interventi di somma urgenza effettuati dalla regione Emilia-Romagna hanno consentito, in maniera significativa, di contenere il danno ambientale conseguente allo sversamento, in particolare sul tratto principale del fiume Po a valle dello sbarramento di Isola Serafini in provincia di Piacenza, nel delta del Po e nel mare Adriatico -;

quali iniziative intenda attivare affinché:

vengano coperte integralmente le spese relative agli interventi di somma urgenza effettuate dalla regione Emilia-Romagna nell'immediatezza dell'evento (differenza fra somma effettivamente spesa e somma assegnata: euro 975.000);

vengano finanziati gli interventi urgenti per il monitoraggio e la caratterizzazione ambientale degli effetti dell'inquinamento conseguente allo sversamento (euro 2.000.000);

venga definito un percorso tecnico-amministrativo e finanziario per la realizzazione dei necessari interventi di bonifica sulla base degli esiti delle attività di monitoraggio e caratterizzazione ambientale.

(5-03143)

Svolgimento

Il sottosegretario Guido BERTOLASO risponde alle interrogazioni in titolo nei termini riportati qui di seguito. In relazione alla richiesta di elementi di risposta agli atti di sindacato ispettivo: n. 5-03141 dell'onorevole Foti e 5-03143 dell'Onorevole Bratti, concernenti lo sversamento di idrocarburi nei fiumi Lambro e Po, rappresento quanto segue.

Occorre premettere che, in questa sede, mi limiterò a rispondere ai quesiti specifici posti dagli interroganti, in quanto rammento che in data 4 marzo 2010 ho già fornito una informativa dettagliata sull'evoluzione dell'evento e sui relativi interventi disposti a ridosso del manifestarsi dello sversamento in questione, nell'Assemblea del Senato della Repubblica, il cui contenuto allego in copia (All. 1).

Come noto, infatti, in data 23 febbraio 2010 si è verificato uno sversamento di idrocarburi nel fiume Lambro dai serbatoi della raffineria Lombarda Petroli, situata a Villasanta (Monza-Brianza), che ha interessato anche

l'asta principale del fiume Po. In ragione di ciò, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo 2010 è stato dichiarato lo stato di emergenza fino al 28 febbraio 2011.

Tale provvedimento, data la situazione di eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari determinata dallo sversamento di materiale inquinante che avrebbe potuto causare gravi danni alla salute delle persone, è stato preceduto, dalla dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa dello sversamento di materiale inquinante nel fiume Lambro con conseguente interessamento dell'asta principale del fiume Po, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito con modificazioni dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n. 286, emanato in data 25 febbraio 2010. Tale disposizione infatti prevede che in caso di eccezionali situazioni emergenziali, il Presidente del Consiglio dei ministri, prima della dichiarazione dello stato di emergenza, su proposta del Capo del Dipartimento della protezione civile, sentito il Presidente della regione interessata, disponga il coinvolgimento delle strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile per fronteggiare gli eventi.

Il provvedimento in questione è stato adottato anche in considerazione del fatto che tale sversamento ha gravemente danneggiato l'ecosistema fluviale del Lambro e del Po, con possibili gravi ripercussioni per la flora e la fauna del Parco regionale della Valle del Lambro, del Parco di Monza nonché per il più ampio ecosistema del delta del Po. Tanto è vero che il Prefetto di Piacenza ha espresso preoccupazione in merito alla situazione di contaminazione del proprio territorio a seguito dell'evento in rassegna che ha interessato anche l'asta principale del fiume Po.

Nei giorni immediatamente successivi il Dipartimento della protezione civile, in collaborazione con le Direzioni regionali di protezione civile, ha predisposto una bozza di ordinanza di protezione civile che prevedeva, tra l'altro, il rimborso delle spese sostenute dalle Amministrazioni regionali nella fase di prima emergenza.

Era stato, altresì, previsto che il Commissario delegato avrebbe effettuato, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, la pianificazione degli interventi di bonifica del territorio interessato con l'indicazione delle occorrenti risorse finanziarie.

Per la realizzazione dei predetti interventi era stata stanziata la somma di 12 milioni di euro a valere sul Fondo di protezione civile che sarebbe stato, successivamente, integrato dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Tuttavia con nota del 24 marzo 2010 il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze ha espresso parere contrario alla predetta previsione sostenendo che il Fondo di protezione civile non opera in via di anticipazione e non può essere, dunque, prevista dall'ordinanza la successiva reintegrazione da parte del Ministero dell'economia.

Giova segnalare, in proposito, che a fronte del predetto diniego formulato dal Ministero dell'economia e, posto che il Dipartimento della protezione civile era sprovvisto delle risorse finanziarie necessarie per far fronte alla integrale copertura degli oneri derivanti dai sopra citati interventi, nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3882 del 18 giugno 2010, attualmente in fase di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, è stata inserita una disposizione con cui si provvede al parziale rimborso, pari a complessivi 3 milioni di euro, delle spese sostenute da codeste Amministrazioni regionali nella fase di prima emergenza.

Ciò detto, in merito a quanto rappresentato dal Prefetto di Piacenza, secondo cui con il sopraggiungere della stagione estiva si renderebbe necessario l'utilizzo dell'acqua del Po per fini di irrigazione e di pesca per cui sarebbe oltremodo opportuno procedere, nell'immediato, alle attività di monitoraggio delle sponde e dei manufatti siti lungo l'asta del fiume, questo Dipartimento con nota del 23 giugno 2010, ha invitato le Amministrazioni regionali coinvolte a porre in essere le attività di monitoraggio richiamate.

Per quanto attiene, invece, alle attività di bonifica dei corsi d'acqua interessati dal predetto evento, stante l'attuale indisponibilità del Fondo di protezione civile circa le risorse da destinare per tale emergenza, questo Dipartimento, nel rappresentare la piena disponibilità a predisporre un'ulteriore ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri con la quale consentire l'avvio delle iniziative di bonifica delle sponde e dei manufatti siti lungo l'asta dei fiumi Lambro e Po, con la medesima nota, ha invitato le Amministrazioni interessate a voler valutare l'opportunità di reperire risorse finanziarie da destinare alla realizzazione delle iniziative in questione.

Angelo ALESSANDRI (LNP), cofirmatario dell'interrogazione in titolo, precisa che appare evidente come l'ordinanza di protezione civile in fase di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale non soddisfi di per sé le richieste degli enti locali, non solo con riguardo alle spese sostenute per la pronta emergenza, ma soprattutto per quanto riguarda l'indispensabile attivazione della fase di bonifica. Ritiene sotto questo profilo che, al di là di quanto altri enti (a partire dalle Regioni interessate) potranno stanziare, rimane urgente uno stanziamento da parte del Governo, essendo la situazione in alcune zone molto problematica, in particolare in provincia di Piacenza, laddove lo sversamento è stato quasi del tutto fermato in ragione dello sbarramento di Isola Serafini.

Alessandro BRATTI (PD) replicando, si dichiara del tutto insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario Bertolaso. Pur riconoscendo, infatti, che nella vicenda oggetto del proprio atto di sindacato ispettivo, la Protezione civile ha svolto con efficacia i compiti di coordinamento degli interventi effettuati per fronteggiare la grave emergenza ambientale in corso, ritiene che il Governo non possa sfuggire alla responsabilità precisa di reperire le risorse indispensabili per rifondere integralmente gli enti territoriali delle spese sostenute e per

avviare una seria operazione di bonifica dei siti inquinati. Sottolinea, altresì, che l'insufficienza delle risorse stanziata dal Governo appare doppiamente ingiusta nei confronti della regione Emilia-Romagna che, in questo caso, è stata anche vittima delle lacune del sistema istituzionale di gestione e di governo del bacino del Po, oltre che delle lacune nello svolgimento dei compiti e delle attività degli organismi operanti in Lombardia. Conclude, ribadendo il proprio giudizio circa l'inaccettabilità che gli enti territoriali siano, di fatto, chiamati a rifondere i danni provocati dall'emergenza ambientale in questione e annunciando di voler fare uso di tutti gli strumenti istituzionali a disposizione per arrivare ad una soluzione positiva della vicenda, che renda giustizia agli enti territoriali e garantisca il ripristino dei siti inquinati.

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

30 giugno: la Commissione ha ascoltato il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rieti, Cristina Cambi, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Viterbo, Alberto Pazienti, e il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Latina, Nunzia D'Elia.

Sul server (Pubblicazioni/Bicamerali/Rifiuti) i resoconti delle audizioni della Commissione fin qui disponibili.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 28 giugno

Sulla trasparenza ed efficienza nel settore dei contratti pubblici

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* - Per sapere - premesso che:

la relazione annuale al Parlamento del presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Luigi Giampaolino, fa emergere come la corruzione e l'illegalità siano fenomeni che si sono insinuati «negli ordinari ingranaggi degli appalti pubblici»;

l'allarme non riguarda solo quanto oggetto di indagini da parte della magistratura - come l'abuso dei grandi eventi della protezione civile in deroga alle leggi ordinarie o il *boom* degli arbitrati - ma va oltre queste patologie per trasformarsi in assenza di concorrenza o, peggio, in alterazione profonda e duratura del mercato;

«Il mancato rispetto delle regole e la presenza radicata e diffusa della corruzione - spiega il Presidente Giampaolino - è causa di una profonda e sleale alterazione delle condizioni concorrenziali che può contribuire ad annientare le imprese oneste, costringendole ad uscire dal mercato»;

la relazione documenta come sia cresciuta l'assenza di trasparenza a ogni livello, con l'incredibile aumento del 362 per cento in un anno delle trattative private per le piccole opere di importo inferiore a 500 mila euro, quale effetto delle norme introdotte dal Governo a fine 2008;

la relazione documenta anche come «Nel mercato lavorano 36.600 imprese di costruzione qualificate per la partecipazione alle gare di lavori di importo superiore a 150 mila euro e un numero molto elevato (circa 30 mila) di imprese di costruzione non qualificate che eseguono lavori di importo inferiore a 150 mila euro e decine di migliaia di operatori economici che partecipano alle gare per l'affidamento di contratti di servizi e forniture. Questo enorme numero di stazioni appaltanti, spesso di minime dimensioni e prive di competenze specialistiche, costituisce uno dei massimi problemi del settore, posto che la preparazione tecnica dell'amministrazione rappresenta la prima barriera che si frappone al manifestarsi di episodi di malcostume»; pesano negativamente sull'andamento del settore anche una regolamentazione di «mastodontiche dimensioni» di 615 articoli e 58 allegati (contro i 150 articoli delle direttive Comunitarie). I rimedi finora attuati, con il ricorso alle procedure in deroga alle leggi ordinarie (come nel caso della Protezione civile) e allo strumento dell'arbitrato, hanno peggiorato la situazione. L'autorità stima che siano rimasti fuori del circuito delle leggi ordinarie almeno 13 miliardi di euro di lavori -:

se e quali iniziative, anche normative, il Governo intenda adottare in materia di trasparenza ed efficienza nel settore dei contratti pubblici;

se e quali dati il Governo abbia in relazione alla stima dell'Autorità per la quale sarebbero almeno 13 i miliardi di lavori che sono rimasti fuori del circuito delle leggi ordinarie e quali misure intenda adottare per far fronte al fenomeno.
(4-07770)

Sulla effettiva vigenza del MUD

Basilio CATANOSO (PDL). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Per sapere - premesso che:

il SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) nasce nel 2009 su iniziativa del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nel più ampio quadro di innovazione e modernizzazione della pubblica amministrazione per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la regione Campania;

l'iscrizione obbligatoria al sistema è stata stabilita al 29 aprile del 2010 per le imprese che hanno un numero di dipendenti inferiore alle 50 unità;

per le piccole e medie imprese, soprattutto quelle agricole, la normativa prevede una procedura semplificata dato il carattere speciale del settore;

stante la novità della normativa recentemente approvata, molti produttori non riescono a sciogliere numerosi dubbi di procedura;

sembrerebbe che la scadenza del 29 aprile 2010 possa essere prorogata su iniziativa parlamentare di ben due anni e che nelle more della nuova scadenza non si sappia come regolarsi se con la vecchia normativa o quella attuale che sostituirebbe la precedente -:

come debbano procedere coloro che si sono iscritti in tempo ma che non hanno istruzioni operative sul servizio di smaltimento dei rifiuti stante la mancata sottoscrizione di alcun accordo di programma tra le varie istituzioni locali in merito ai rifiuti speciali, pericolosi e non;

se il modello unico di dichiarazione ambientale, meglio noto come Mud, si possa ancora utilizzare o risulti definitivamente abrogato;

qualora il modello Mud non sia stato abrogato, se l'eventuale tardiva presentazione dello stesso comporti delle sanzioni e di quale entità;

quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato per risolvere le problematiche esposte in premessa.

(4-07751)

Camera – seduta del 28 giugno – Risposte

Sulla bonifica della spiaggia di Francavilla al mare

Maria Antonietta FARINA COSCIONI (PD), MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

il 7 gennaio 2010 il personale del nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale del Corpo forestale dello Stato di Chieti, e dei comandi della stazione forestale di Chieti e di Ortona, ha effettuato prelievi sulla spiaggia di Francavilla al mare;

scopo di quei prelievi, come ha spiegato il comandante provinciale di Chieti del corpo forestale, «è quello di accertare gli eventuali livelli di contaminazione della spiaggia con sostanze tossiche, quali diossine, furani, mercurio, selenio e rame, al fine di scongiurare pericoli per la salute pubblica»;

l'intervento fa seguito al precedente sequestro dell'autunno 2009, ed è stato disposto dal sostituto procuratore della Repubblica di Chieti Giuseppe Falasca, nel tratto di arenile oggetto di rilasciamento con sabbia proveniente dallo scavo del bacino portuale dell'approdo piccola pesca e turistico in via di realizzazione, anch'esso sotto sequestro -:

da cosa sia stata provocata e a quali cause sia da attribuire la situazione di degrado e di inquinamento ambientale che è oggetto dell'inchiesta della procura di Chieti;

quali iniziative, per quanto di competenza, si intendano promuovere, adottare e sollecitare a fronte della situazione sopra descritta, per la tutela della salute delle popolazioni e la salvaguardia del territorio interessato dal fenomeno.

(4-05669)

Risposta. - *In merito a quanto esposto nell'interrogazione in esame, si rappresenta che, con decreto 3 marzo 2003, è stato perimetrato il sito da bonificare d'interesse nazionale fiumi Saline e Alento. Le aree specificate nell'interrogazione sono parzialmente ricomprese nel perimetro del predetto sito d'interesse nazionale.*

Nel dicembre 2008 attraverso i media la Direzione generale competente di questo ministero ha assunto informazioni riguardanti l'avvio di realizzazione di opere civili per la costruzione di un porto turistico presso la foce del fiume Alento.

La Conferenza dei servizi decisoria su siti di bonifica di interesse nazionale in parola del 12 aprile 2005 aveva approvato il «Piano della caratterizzazione ambientale dell'area marino costiera prospiciente il sito di interesse nazionale dei fiumi Saline e Alento» redatto dall'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, ma all'epoca dei fatti gli esiti delle indagini ambientali non erano ancora stati comunicati, pertanto le aree erano da considerarsi «potenzialmente» contaminate.

Non risultando agli atti della predetta Direzione generale alcuna richiesta di svincolo, ne i risultati finali di detta caratterizzazione e in data 9 dicembre 2008 la stessa Direzione generale ha richiesto al sindaco di Francavilla al mare informazioni e chiarimenti in merito, ricordando che qualsiasi attività che comporti movimentazione terra all'interno del sito di interesse nazionale può essere eseguita solo su aree pulite e/o bonificate, dichiarate tali da apposita Conferenza di servizi.

In data 30 luglio 2009 la regione Abruzzo, ha trasmesso i risultati definitivi delle attività di caratterizzazione svolte dall'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente sulle aree a terra e sulle aree marine e costiere in esecuzione del citato piano Icam.

Evidenze di contaminazione sono emerse nel territorio di competenza del comune di Francavilla al mare, in particolare contaminazione da mercurio e presenza di diossine e furani in prossimità della foce del fiume Alento, area interessata dal realizzando porto turistico.

Si segnala, per inciso, che le medesime indagini hanno evidenziato la presenza diffusa in tutto il sito di interesse nazionale di rifiuti interrati e un quadro di contaminazione che investe tutte le matrici indagate: suolo, sottosuolo, acque superficiali e sotterranee, sedimenti marini e fluviali.

La Direzione competente, in data 17 luglio 2009, ha, pertanto, comunicato puntualmente i casi di contaminazione evidenziati dalla caratterizzazione e contestualmente richiesto ad ognuno degli enti interessati, incluso il comune di Francavilla al mare, di attivare idonee misure di messa in sicurezza d'emergenza ai fini della salute pubblica e della salvaguardia ambientale.

Conseguentemente, i comuni interessati hanno adottato le richieste misure di Messa in sicurezza d'emergenza. Il sindaco di

Francavilla al mare, in particolare, ha disposto tramite ordinanza l'adozione di tutte le misure atte ad impedire l'accesso all'arenile e la messa in sicurezza delle aree stesse.

Il 22 ottobre 2009 il Tribunale di Chieti ha provveduto al sequestro preventivo dell'intera area di cantiere del realizzando porto per piccola pesca e turistico e dello specchio d'acqua antistante nonché il litorale a sud della foce del fiume Alento per un tratto di circa 1000 metri. In tale occasione, l'Autorità giudiziaria ha ritenuto opportuno anche far effettuare all'Arta Abruzzo un'ulteriore serie di prelievi per una maggiore precisione ed attendibilità dell'eventuale presenza di sostanze contaminanti lungo il litorale posto a sud della foce del fiume Alento.

In data 17 novembre 2009 la Direzione generale più volte citata ha approvato il Piano di caratterizzazione di dettaglio, presentato dal comune di Francavilla, relativo all'area del realizzando porto turistico.

In data 11 marzo 2010, la Procura della Repubblica di Chieti, visto gli esiti delle analisi integrative eseguite anch'esse dall'Arta, ha ordinato il dissequestro delle litorale a sud della foce del fiume Alento sino alla concessione del «lido sirena». Le analisi hanno avuto esito negativo rispetto a quanto rilevato nella prima fase di caratterizzazione, eccezione fatta per un campione prelevato in prossimità «del lido sirena» risultato positivo agli idrocarburi.

In data 20 aprile 2010 il ministero ha preso atto della situazione e della documentazione trasmessa ed ha richiesto, ai soggetti responsabili, l'asportazione della porzione di suolo contaminata da idrocarburi con conseguente verifica del fondo scavo.

Proseguono le attività di caratterizzazione di dettaglio secondo il citato piano di caratterizzazione approvato in data 17 novembre 2009.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare: Roberto Menia.

Sul presunto fenomeno di danno ambientale interessante la sponda del Tevere adiacente ponte Milvio, causato dall'abbandono di cassoni di amianto

Maria Antonietta FARINA COSCIONI (PD), MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro della salute. - Per sapere - premesso che:

il *Corriere della Sera*, nella pagina 2 della sua Cronaca Romana del 28 febbraio 2010, riferisce che «i cassoni di amianto sono ancora lì, vicino a Ponte Milvio. Due settimane dopo la segnalazione sulle pagine del "Corriere", dieci cassoni di amianto giacciono abbandonati, in modo criminale, sulla sponda del Tevere»; la loro presenza è stata accertata da esponenti dell'associazione Legambiente, dopo un sopralluogo compiuto in seguito a numerose segnalazioni;

è stato inviato un esposto alle autorità competenti per chiedere l'immediata adozione di tutti i provvedimenti che si riterranno più opportuni e idonei per il ripristino di adeguate condizioni ambientali nell'area;

quei vecchi cassoni dell'acqua in eternit abbandonati sono pericolosi, e le polveri di amianto sono cancerogene;
appare incredibile, scandaloso e intollerabile che possono essere abbandonati lungo le sponde del Tevere, con il rischio che l'amianto si disperda nelle acque -:
se non si ritenga di dover promuovere e sollecitare, nell'ambito delle rispettive competenze e prerogative, tutte le iniziative per accertare come sia accaduto questo sconcertante episodio e come mai materiale pericoloso risulta ancora non rimosso.
(4-06305)

Risposta. - *In merito all'interrogazione in esame, concernente il presunto fenomeno di danno ambientale interessante la sponda del Tevere adiacente ponte Milvio, causato dall'abbandono di cassoni di amianto, si rappresenta quanto segue.*

A seguito di tale segnalazione, il nucleo operativo ecologico di Roma ha effettuato diversi sopralluoghi nell'area indicata, senza riscontrare la presenza del predetto materiale.

Lo stesso nucleo operativo ecologico ha accertato presso l'Agenzia regionale per la difesa del suolo (Reparto per la Vigilanza Territoriale) della regione Lazio che il suddetto ente, in data 2 marzo 2010, ha provveduto a notificare l'autorità giudiziaria in ordine alle violazioni delle norme di polizia idraulica, di cui agli articoli 93 e seguenti del testo unico 25 aprile 1904, n. 523, nei confronti di ignoti, proprio in riferimento all'abbandono di rifiuti speciali pericolosi lungo le sponde del fiume Tevere e che la rimozione e lo smaltimento degli stessi è stato effettuato in data 3 marzo 2010 a cura di una ditta incaricata dall'azienda municipale ambiente.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare: Roberto Menia.

Sul mancato pagamento dei contributi in favore dei lavoratori delle società d'ambito siciliane

Giuseppe Francesco Maria MARINELLO (PDL) e CRISTALDI. - *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:*

in Sicilia in diversi casi si è registrata da parte delle cosiddette società d'Ambito (ATO Rifiuti) il mancato pagamento dei contributi in favore dei lavoratori (vedi il caso BELICE AMBIENTE SPA) come più volte denunciato dal vice sindaco della città di Mazara del Vallo (Trapani);

a detta circostanza, ovvero il mancato pagamento degli oneri in favore dei lavoratori, si perviene in difformità dalle regole che il Governo del Paese nel tempo ha introdotto a tutela dei lavoratori proprio in materia di regolarità contributiva;

è stato in più occasioni lanciato l'allarme di un sistema finanziario, mal regolato tra ATO Rifiuti, comuni e cittadini che, stando alle notizie di stampa, espone proprio i lavoratori dipendenti;

l'esibizione del DURC da parte delle società interessate risulta obbligatoria «per la gestione di servizi ed attività pubbliche in convenzione o concessione e per ottenere agevolazioni, finanziamenti»;

da quanto si legge dalla stampa alcuni (vedi ATO TP2) risultano non applicare la regola posta a tutela dei lavoratori che non trovano, nel settore, adeguate e reali tutele con la grave omissione di versare i contributi socio assistenziali in favore dei lavoratori;

è assai grave che in favore delle Società d'Ambito Siciliane (trattasi di società titolari di un rapporto convenzionale con i comuni per il servizio di spazzamento, raccolta e sversamento nelle discariche dei rifiuti) si continui a liquidare da parte dei comuni e della regione ingenti risorse (centinaia di milioni di euro) senza la preventiva verifica della regolarità contributiva mediante l'esibizione del DURC «prima dell'erogazione delle somme» addirittura alcune di provenienza comunitaria -:

quali iniziative intende tempestivamente adottare nell'ambito delle proprie competenze per verificare quanto riportato in premessa e in particolare quali attività di urgente ispezione e controllo da parte dell'INPS devono essere assunte per tutelare i lavoratori dalla mancata applicazione delle regole poste a tutela dei lavoratori (ovvero la mancata presentazione del DURC da parte delle società d'ambito che ricevono somme da parte dei comuni in forza delle prestazioni contrattualizzate nonché dalla Comunità europea per il tramite della regione siciliana a titolo di finanziamento.

(4-05167)

Risposta. - *Con riferimento alla interrogazione in esame, concernente il mancato pagamento dei contributi in favore dei lavoratori delle società d'ambito siciliane, sulla base delle informazioni acquisite dai competenti uffici dell'Inps e della regione Siciliana, si rappresenta quanto segue.*

In particolare, per quanto concerne la problematica testé citata, in relazione all'ambito territoriale ottimale (ATO) TP2-società Belice ambiente Spa, l'istituto riferisce che tale società ha presentato, alla sede Inps di Trapani, domanda di dilazione di pagamento dei contributi previdenziali insoluti, per il periodo «aprile-luglio 2009».

Tale domanda è stata accettata dall'istituto che ha provveduto ad emettere il relativo piano di ammortamento; in data 27 ottobre 2009 sono stati rilasciati, sulla base di una specifica richiesta in tal senso della società in parola, due documenti unici di regolarità contributiva con parere di regolarità.

In data 31 marzo 2010, il citato provvedimento di accoglimento è stato revocato poiché la società ha pagato

parzialmente i contributi previdenziali relativi ai mesi di ottobre, novembre, dicembre 2009 e gennaio 2010, versando soltanto le quote a carico dei lavoratori.

Al riguardo, si precisa, che ai lavoratori viene comunque garantita l'integrità della posizione assicurativa ed evitato il rischio derivante dagli eventuali inadempimenti del datore di lavoro agli obblighi contributivi, in base al principio di automaticità delle prestazioni previdenziali, di cui all'articolo 2116 codice civile.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali: Pasquale Viespoli.

Sulla veridicità dei dati riportati nel rapporto osservasalute ambiente (2008) relativi al rischio ambientale in Italia

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:

dal Rapporto osservasalute ambiente (2008), emerge che vi sono differenze di *performance* tra regioni nell'affrontare il rischio ambientale;

secondo il Rapporto infatti l'Abruzzo registra troppi rifiuti in discarica e, al 2006, risultava privo di impianti di incenerimento;

la Basilicata vanta il dato migliore sull'inquinamento da benzene, non solo il più basso d'Italia, ma anche quello meglio monitorato;

i cittadini della provincia di Bolzano risultano i più protetti dall'inquinamento da campi elettromagnetici per radiazioni non ionizzanti; è alto però l'inquinamento da benzene;

la Calabria è invece la regione con la più bassa concentrazione di radon nelle abitazioni. Ma per quanto riguarda il monitoraggio della qualità dell'aria, la Calabria ha non pochi problemi: al 2006 aveva solo 3 stazioni di rilevamento della qualità dell'aria e per l'inquinamento da benzene non fornisce dati;

la Campania fa i conti con un quadro legislativo incompleto sul rischio da inquinamento acustico e ha 18 stazioni di rilevamento della qualità dell'aria, numero inadeguato per la sua estensione territoriale;

l'Emilia Romagna ha una produzione *pro capite* di rifiuti solidi urbani tra le più alte d'Italia. Va meglio nel monitoraggio della qualità dell'aria: la regione ha 47 stazioni di rilevamento;

il Friuli Venezia Giulia è la regione che ha incrementato meno la sua produzione di rifiuti tra 1999-2006: solo il 4,2 per cento in più. Bene anche per la raccolta differenziata: nel 2006 il 33,3 per cento dei rifiuti viene raccolto in questo modo, con un incremento dal 1999 del 17 per cento. Ma per l'esposizione al radon, è una delle peggiori in Italia;

quanto ad esposizione a radon è comunque il Lazio a detenere la «maglia nera»: presenta il valore più elevato, pari a 119 Bq/m³;

la Liguria vanta un buon sistema di erogazione dell'acqua che evita gli sprechi ma è la peggiore al Nord per quanto riguarda la raccolta differenziata;

la Lombardia è la regione che presenta la migliore gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani: ha il primato virtuoso di regione che smaltisce in discarica la percentuale inferiore di rifiuti urbani prodotti (815.869 tonnellate, solo il 17 per cento del totale);

le Marche fanno i conti con uno tra i più elevati livelli di inquinamento da polveri fini;

il Molise ha un dato negativo qualità dell'aria: nel 2006 aveva solo 2 stazioni di rilevamento;

il Piemonte e la Sardegna sono le regioni che hanno incrementato di più il livello di raccolta differenziata;

il Veneto è la prima regione in Italia nel campo della differenziata con ben il 48,7 per cento dei rifiuti solidi urbani viene raccolto in maniera differenziata;

la Sicilia è la regione con il maggiore numero in Italia di stazioni di rilevamento della qualità dell'aria, mentre la Toscana presenta la migliore gestione del rischio da inquinamento acustico;

l'Umbria ha fatto registrare l'incremento maggiore in Italia nella produzione di rifiuti solidi urbani;

la Puglia è, infine, fanalino di coda in Italia per erogazione pro capite di acqua potabile, mentre la Valle d'Aosta è la regione con la maggiore disponibilità -;

se corrisponde al vero quanto riportato nella pubblicazione sopra menzionata;

se non ritengano i Ministri interrogati che sia necessario promuovere politiche ambientali e di tutela della salute pubblica maggiormente coordinate in modo da assicurare maggior uniformità di risultati sul piano nazionale in materia di rischio ambientale e di tutela della salute pubblica.

(4-03959)

Risposta. - In risposta all'atto di sindacato ispettivo in esame, dove si pongono quesiti circa la veridicità dei dati riportati nel rapporto osservasalute ambiente (2008) relativi al rischio ambientale, si rappresenta quanto segue.

Da informazioni liberamente reperibili dal sito web www.osservasalute.it, emerge che il predetto rapporto è elaborato dall'osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, nato per iniziativa dell'Istituto di igiene dell'università cattolica del Sacro Cuore, che si qualifica come istituzione di carattere scientifico sotto forma di centro di eccellenza, in collaborazione con le competenti istituzioni accademiche, scientifiche e tecnologiche nazionali ed internazionali, con particolare riferimento all'european observatory on health care systems dal

quale mutua i meccanismi istituzionali.

Ferma restando la valenza dell'iniziativa condotta dal suddetto osservatorio, si rappresenta che questo ministero provvede alla raccolta ed elaborazione dei dati sugli indicatori ambientali attraverso i propri enti e organismi vigilati, che si avvalgono, tra l'altro, anche di specifiche articolazioni periferiche, nonché di istituti scientifici di rilevanza nazionale (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, Istituto superiore di sanità, Istituto superiore prevenzione e sicurezza sul lavoro).

Nell'anno 2006, 5 regioni italiane non risultano dotate di impianti di incenerimento di rifiuti urbani e, più in particolare: Valle d'Aosta, Liguria, Abruzzo, Molise, Campania. Per queste regioni, la medesima situazione si riscontra, in base ai dati

contenuti nel rapporto rifiuti 2008, anche nell'anno 2007.

La quota di rifiuti urbani inceneriti a livello nazionale si attesta, nel 2007, al 12,2 per cento della produzione totale, con una percentuale prossima al 40 per cento nel caso della Lombardia e superiore al 20 per cento per Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Sardegna.

L'analisi dei dati di produzione pro capite dei rifiuti urbani evidenzia i più alti valori, sia per il 2006 che per il 2007 per le seguenti regioni: Toscana (704 kg/abitanti anno nel 2006 e 694 kg/abitanti anno nel 2007), Emilia Romagna (677 kg/abitanti anno nel 2006 e 673 kg/abitanti anno nel 2007), Umbria (647 kg/abitanti anno nel 2006 e 639 kg/abitanti anno nel 2007), Liguria (609 kg/abitanti anno nel 2006 e 610 kg/abitanti anno nel 2007), Lazio (611 kg/abitanti anno nel 2006 e 606 kg/abitanti anno nel 2007) e Valle d'Aosta (599 kg/abitanti anno nel 2006 e 601 kg/abitanti anno nel 2007).

Va rilevato, al riguardo, che l'andamento della produzione di rifiuti urbani può essere legato a diversi fattori; si riscontra, ad esempio, una correlazione, più o meno evidente nei differenti anni, tra crescita della produzione degli stessi e andamento degli indicatori socio economici, quali il prodotto interno lordo e le spese delle famiglie residenti.

Un ulteriore fattore che può incidere, in maniera anche sostanziale, sul dato complessivo di produzione dei rifiuti urbani è la tendenza, più o meno marcata nei diversi contesti territoriali, ad assimilare, ai tali rifiuti, diverse tipologie di rifiuti speciali derivanti dai circuiti produttivi. Questi rifiuti, che vengono in diversi casi raccolti, in accordo con i regolamenti comunali, nell'ambito dei sistemi di gestione dei rifiuti provenienti dal ciclo urbano, sono, dunque, computati tra i rifiuti urbani incidendo in maniera non trascurabile sul dato di produzione annuale di questi ultimi e sul loro andamento complessivo.

Le ultime disposizioni normative, introdotte dal decreto legislativo n. 152 del 2006, ulteriormente modificate ad inizio 2008, dal decreto legislativo n. 4 del 2008, hanno previsto una serie di limitazioni alla possibilità di assimilazione dei rifiuti speciali ai rifiuti urbani.

Un ulteriore fattore che può incidere sulla crescita della produzione dei rifiuti urbani, in questo caso determinandone un rallentamento, è l'attivazione di specifiche misure di prevenzione.

Tra queste misure un ruolo importante gioca, senza dubbio, il diffondersi di strumenti di tariffazione puntuale dei servizi di raccolta che incidono direttamente sui prezzi dei servizi e dei processi di gestione dei rifiuti.

In vari contesti sono stati, inoltre, attivati, o sono in fase di attivazione, strumenti finalizzati a minimizzare i flussi avviati ai sistemi di raccolta attraverso la riduzione dell'immesso al consumo di prodotti. Tra questi si citano, ad esempio, l'introduzione di sistemi di erogazione alla spina, la promozione dell'uso dei contenitori a rendere, la diffusione dell'utilizzo di imballaggi secondari riutilizzabili, eccetera.

In alcuni contesti territoriali, inoltre, è ormai diffuso, da diversi anni, il compostaggio domestico che sta andando peraltro incontro a rapida diffusione anche in altre aree del paese. Tale pratica consente di allontanare dai circuiti della raccolta quantità non trascurabili di frazione organica, che si configura come una delle matrici di più difficile gestione.

L'Ispra, ad esempio, è integrata nel sistema delle agenzie ambientali, che conta oggi la presenza sul territorio nazionale di 21 tra le agenzie regionali (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) e Provinciali (Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente), costituite con apposita legge regionale. Questo, rappresenta un esempio di sistema federativo consolidato, che coniuga conoscenza diretta del territorio e dei problemi ambientali locali con le politiche nazionali di prevenzione e protezione dell'ambiente, così da diventare punto di riferimento, tanto istituzionale quanto tecnico-scientifico, per l'intero paese.

Sulla necessità di promuovere un coordinamento tra politiche ambientali e tutela della salute, va sottolineato che il ministero della salute partecipa attivamente ai tavoli

istituiti presso il ministero dell'ambiente per affrontare diverse situazioni di criticità ambientale e si è sempre reso disponibile a fornire il supporto tecnico-scientifico necessario, sia tramite le proprie strutture interne, sia attraverso l'Iss e l'Ispe.

Riguardo all'interpretazione dei dati riportati nel suddetto rapporto, si rimanda, pertanto, all'Annuario Ispra dei dati ambientali, la cui ottava edizione è stata presentata il 22 aprile 2010 che fornisce uno sguardo attento e completo sullo stato del nostro paese sui seguenti temi: cambiamenti climatici, biodiversità e aree naturali, agricole e forestali, dissesto idrogeologico, qualità dell'aria e delle acque interne, agenti fisici, ambiente e salute, rischio ambientale.

Per un quadro più completo sull'efficienza, efficacia ed economicità del servizio idrico, sulla regolare determinazione e sul regolare adeguamento delle tariffe idriche, nonché sulla tutela degli interessi degli utenti, si rimanda al rapporto sullo stato dei servizi idrici che viene prodotto annualmente dalla Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche e trasmesso al Parlamento.

Ciò premesso, si ritiene comunque utile fornire ulteriori elementi analitici in merito alle singole questioni poste dell'atto ispettivo in oggetto.

Con riferimento ai dati in materia di rifiuti si riportano le seguenti considerazioni elaborate dalle rispettive direzioni generali di questo ministero.

Va, in primo luogo rilevato che il rapporto osservasalute ambiente 2008 citato nell'atto, indica quale fonte dei dati in materia di rifiuti urbani il rapporto rifiuti 2007 dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (ora Ispra); i valori numerici derivano, quindi, da quelli pubblicati dall'Ispra, ma eventuali considerazioni formulate sulla base dell'analisi di tali valori sono, evidentemente, da attribuirsi agli autori del rapporto osservasalute ambiente.

I dati riportati in quest'ultimo rapporto si riferiscono, per quanto attiene alla produzione e gestione dei rifiuti urbani, all'anno 2006, mentre dati più aggiornati, relativi all'anno 2007, sono attualmente disponibili sul rapporto rifiuti 2008 dell'Ispra. Per un'analisi più completa delle informazioni richieste si riportano, pertanto, anche i dati relativi a tale ultima annualità.

Per quanto attiene al conferimento in discarica della regione Abruzzo, si rileva una percentuale di smaltimento, rispetto alla produzione totale di rifiuti urbani della stessa regione, pari, nel 2006, all'81 per cento. Tale valore scende al 79 per cento nel 2007, con una contestuale riduzione del numero di discariche operative, che passano da 24 a 19. Altre regioni italiane fanno registrare valori elevati di smaltimento in discarica. Nel 2007, Liguria, Molise, Puglia e Sicilia mostrano percentuali di smaltimento superiori al 90 per cento, mentre superiore all'80 per cento risulta lo smaltimento della regione Lazio.

Un discorso a parte va fatto per la regione Campania, nella quale una rilevante quota di rifiuti risulta, nel 2007, stoccata in siti temporanei in attesa dell'allocazione definitiva in discarica.

Un ulteriore fattore che può giocare un ruolo importante nella minimizzazione della produzione dei rifiuti è la progressiva sostituzione dei tradizionali shopper in plastica con sacchetti in plastica biodegradabile, oppure in carta, o in tessuto riutilizzabili, nonché la diffusione dell'utilizzo delle cosiddette borse-carrello dotate di ruote.

Per quanto attiene all'andamento della produzione dei rifiuti urbani della regione Friuli Venezia Giulia si conferma il dato di crescita percentuale del 4,2 per cento tra il 1999 ed il 2006. Si conferma, anche, il valore della percentuale di raccolta differenziata pari al, nel 2006, 33,3 per cento della produzione totale. Nel 2007 tale percentuale sale al 37,7 per cento.

I maggiori valori di raccolta differenziata si rilevano, nell'anno 2007, per le seguenti regioni: Trentino Alto Adige (53,4 per cento), Veneto (51,5 per cento), Piemonte (44,8 per cento) e Lombardia (44,5 per cento). Quest'ultima è, inoltre, la regione con la più bassa percentuale di smaltimento in discarica rispetto al totale prodotto. Nel 2006, infatti, il 17 per cento circa dei rifiuti urbani generati è stato allocato in discarica. Tale valore scende al 10 per cento nel 2007.

Per quanto riguarda i dati sull'andamento della raccolta differenziata delle regioni Piemonte e Sardegna, nonché sul dato di produzione della regione Umbria non si hanno riferimenti sufficienti per confermare o meno quanto riportato nell'atto di sindacato ispettivo mancando, nello stesso, indicazioni in relazione agli anni per i quali viene operato il confronto. In ogni caso, tra il 2003 ed il 2007, i maggiori incrementi di produzione assoluta dei rifiuti urbani si rilevano per Umbria (+19,7 per cento), Lazio (+14,7 per cento), Puglia (12 per cento), Molise (11,2 per cento) e Veneto (11 per cento), mentre le maggiori crescite delle percentuali di raccolta differenziata si registrano per Sardegna (dal 3,8 per cento del 2003 al 27,8 per cento del 2007), Trentino Alto Adige (dal 33,4 per cento al 53,4 per cento), Piemonte (dal 28 al 44,8 per cento), Valle d'Aosta (dal 23,5 per cento al 36,1 per cento) e Friuli Venezia Giulia (dal 26,8 per cento al 37,7 per cento).

Per ciò che concerne i quesiti relativi alla qualità dell'aria, le situazioni esposte dal «rapporto osservasalute e ambiente del 2008» basate sui dati e sulle informazioni dell'Exchange of Information. Tali dati sono riferiti ad un set di stazioni di monitoraggio non sempre coincidente con quello realmente utilizzato dalle regioni e province autonome per la valutazione e gestione della qualità dell'aria, e contenuto nei questionari trasmessi annualmente dalle regioni e dalle province autonome al ministero e da questo alla Commissione europea.

Infine, in merito alla necessità di promuovere politiche ambientali e di tutela della salute pubblica maggiormente coordinate si rappresenta che la Commissione europea e il consiglio hanno adottato in data 21 maggio 2008 la direttiva 2008/50/CE sulla qualità dell'aria, che nell'abrogare e sostituire le precedenti norme comunitarie vigenti in materia, intende realizzare un quadro normativo unitario per la disciplina delle attività che gli Stati devono porre in essere in tale ambito.

A livello nazionale è in atto il recepimento di tale direttiva con l'intento di perseguire due finalità principali: una razionalizzazione delle attività di valutazione e gestione della qualità dell'aria secondo i canoni di efficienza, efficacia ed economicità ed una adeguata responsabilizzazione di tutti i soggetti interessati all'attuazione della nuova norma sulla base di un preciso riparto delle competenze.

Il suddetto recepimento, atteso per giugno 2010, costituirà inoltre l'occasione per superare le ricorrenti criticità che lo Stato e le regioni hanno incontrato nei dieci anni di applicazione della vigente normativa in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria.

Si concorda, quindi, con l'interrogante di promuovere politiche ambientali e di tutela della salute pubblica. In particolare si rappresenta, infine, l'esigenza di dedicare stanziamenti pluriennali alle attività di monitoraggio dell'inquinamento ambientale, alla rete di sorveglianza nazionale per il controllo sulla radioattività ambientale (Re.So.Rad) curata dalle Arpa regionali con il controllo del ministero dell'ambiente.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare: Roberto Menia.

Sulla mancata bonifica dell'arcipelago della Maddalena (2)

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

secondo un'inchiesta di Fabrizio Gatti tratta da *L'Espresso* di venerdì 25 giugno 2010, nell'arcipelago della Maddalena si troverebbe una discarica di rifiuti tossici: fanghi neri impregnati di idrocarburi pesanti che contaminano i pesci, i molluschi, i crostacei e forse anche la vita degli uomini. La sabbia è così inquinata che le alghe non crescono in un raggio di centinaia di metri. Un deserto subacqueo;

la discarica è nel mezzo di Porto Arsenale, nel bacino dove è stata realizzata la *Main conference*, la palazzina che nel 2009 avrebbe dovuto ospitare il G8;

la bonifica, operazione considerata necessaria, era stata dichiarata conclusa;

un filmato e delle fotografie che documentano l'inchiesta del settimanale mostrano però i fanghi tossici e le macerie scaricate illegalmente in mare alla fine dei lavori, proprio sotto la *Main conference*;

il canale di ingresso e il bacino interno dell'Arsenale sarebbero inquinati da sostanze altamente pericolose; l'inquinamento nel bacino interno è confermato da un'indagine dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Il 25 e il 26 novembre 2009 i tecnici del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la struttura di missione della Presidenza del Consiglio dei ministri hanno fatto eseguire 31 carotaggi nei sedimenti del fondale, rivelando alte concentrazioni di molecole *killer*, parecchio oltre i limiti di legge, superati spesso con multipli esponenziali: si tratta in gran parte di derivati del petrolio e residui di combustione. Sostanze scaricate in mare per decenni durante il lavaggio dei serbatoi e delle sentine delle navi, quando l'Arsenale era gestito dalla Marina militare italiana;

nell'articolo si legge che a un centinaio di metri dalla banchina est di Porto Arsenale il carotaggio rivela tra le concentrazioni più alte di benzo(a)antracene (3,07 milligrammi per ogni chilo di sedimento), benzo(a)pirene (2,90 milligrammi/chilo), benzo(b)fluorantene (2,72), crisene (2,8), pirene (7,6) e di altri veleni. Ulteriori aree di inquinamento *record* dei fondali sono il tratto centrale del canale di ingresso e la banchina ovest, fra il centro commerciale e l'hotel a cinque stelle: con massimi di 5,6 milligrammi/chilo di pirene, di 4,29 di benzo(b)fluorantene (cancerogeno, può provocare danni genetici) e di 16,9 di policlorobifenili (sostanza con tossicità paragonabile alla diossina). Contaminata anche la banchina est dove gli idrocarburi raggiungono i 6.380 milligrammi/chilo;

i risultati delle analisi sarebbero stati tenuti segreti fino alla primavera del 2010 e il Ministero li avrebbe comunicati agli addetti ai lavori in una riunione soltanto il 23 aprile 2010, ammettendo così la mancata bonifica dell'Arsenale;

non risultano invece analisi dei fanghi nel bacino esterno. Ufficialmente quel tratto di mare non è inquinato. All'Ispra dicono di non sapere nulla della presenza di idrocarburi davanti alla *Main conference*. E nessuna comunicazione sarebbe stata data alla provincia di Olbia Tempio;

durante le regate della Vuitton Trophy, che si sono svolte dal 22 maggio al 6 giugno 2010, la provincia di Olbia Tempio ha vietato la navigazione alle barche a motore proprio nel canale e nel bacino interno per «minimizzare al massimo qualsiasi fenomeno di risospensione», come scritto in un avviso;

in merito alle ragioni della mancata bonifica l'articolo riferisce le parole di un tecnico di un'impresa per il quale: «Più scavavi nel fondale, più trovavi fanghi contaminati».... «La benna tirava su melma densa come cioccolata e nera come pece. Erano sicuramente idrocarburi pesanti. Hanno deciso di lasciarli lì perché senza la costruzione di una diga ermetica, avrebbero inquinato l'arcipelago. E la costruzione della diga avrebbe fatto perdere tempo e ridotto i margini di guadagno per le imprese. Lo stesso vale per la parte non bonificata del canale e del bacino interno. So che la sospensione dei lavori è stata autorizzata da qualcuno dentro al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare»;

la finta bonifica è costata 31 milioni di euro, che salgono a 72 milioni 610 mila euro, sommando gli interventi di consolidamento delle banchine e la trasformazione in porto turistico. Ora però tutte le opere rischiano di diventare una colossale cattedrale nel deserto. Uno spreco da 377 milioni di euro a carico degli italiani e delle casse della regione Sardegna, che per questa spesa deve rinunciare a nuovi investimenti e che, come proprietaria della struttura, dovrebbe addirittura pagare la nuova bonifica -:

di quali informazioni disponga il Governo in merito ai fatti sopra riferiti;

sulla base di quali elementi, forniti da quali soggetti, la bonifica sia stata dichiarata conclusa;

quali iniziative il Governo intenda adottare in merito ai fatti documentati e risultanti dal filmato di cui in premessa;

se sia vero che i risultati delle analisi dell'Ispra relative al bacino interno fatte nel novembre 2009 sono stati tenuti segreti fino alla primavera del 2010 e per quale motivo;

se si intendano realizzare analisi dei fanghi nel bacino esterno;

se sia vero che per una corretta bonifica era necessaria la costruzione di una diga ermetica che non è stata realizzata per ragioni di costi e di tempi;

se sia vero che la sospensione dei lavori è stata autorizzata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del

territorio e del mare e da chi esattamente;
quali siano le ditte coinvolte nella bonifica e come siano state selezionate;
se confermino i costi relativi alla bonifica mancata e alla realizzazione del porto;
se la situazione sopra descritta abbia inciso nella decisione di spostare il G8 a L'Aquila.
(4-07796)

Maria Antonietta FARINA COSCIONI (PD), MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

il settimanale «L'Espresso» nella sua edizione in edicola il 25 giugno 2010, ha pubblicato una lunga, dettagliata, documentata inchiesta del giornalista Fabrizio Gatti, così riassunta fin nella copertina: «La grande bugia di Bertolaso. Ha speso 72 milioni di euro per bonificare La Maddalena. Affidando i lavori a suo cognato»;

la gravità del contenuto della citata inchiesta è tale che si ritiene utile e necessario riportarla integralmente; la citata inchiesta parla di «Una discarica di rifiuti tossici nell'arcipelago della Maddalena. Fanghi neri impregnati di idrocarburi pesanti sbuffano come nuvole di vulcani sottomarini. Contaminano i pesci, i molluschi, i crostacei. E forse anche la vita degli uomini, delle donne e dei bambini che li mangeranno. La sabbia è così inquinata che le alghe non crescono in un raggio di centinaia di metri. Un deserto subacqueo. Bisogna scendere sul fondo del mare per vedere come hanno lasciato morire la natura e al tempo stesso preso in giro milioni di italiani. Bisogna infilarsi la muta, le pinne, una maschera da sub e nuotare quasi tre chilometri tra andata e ritorno. Ed ecco, fra i due e i dieci metri di profondità, la bugia colossale di una bonifica che qui sotto non è mai cominciata. Perché la discarica è nel mezzo di Porto Arsenale, nel bacino su cui si specchiano i cristalli e i marmi pregiati della Main conference, la palazzina che l'anno scorso avrebbe dovuto ospitare gli onori del G8. Basta immergersi in apnea sotto le grandi vetrate, infilare la mano nella melma e filmare. Nubi color antracite salgono dense, piroettano e ricadono trascinate dal loro peso specifico verso fondali più lontani. Eppure, tra scandali, costi fuori controllo, indagini per corruzione e arresti, la bonifica era l'unica operazione considerata necessaria. Almeno, l'avevano dichiarata conclusa. Ora nemmeno quella si salva. «Un intervento esemplare», hanno detto. L'aveva confermato il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, 60 anni, commissario delegato di queste grandi opere. L'aveva certificato il suo sponsor nel governo, il sottosegretario Gianni Letta, 75 anni. Invece no. Forse sono stati male informati. Forse qualcuno della struttura di missione nominata da Palazzo Chigi e spedita alla Maddalena a suon di stipendi d'oro, ha raggirato perfino loro. Oppure non hanno ancora raccontato tutto su questo brutto intrigo. Ma qui sotto, nel grande quadrilatero che dovrebbe diventare un porto turistico per Vip, gli effetti della bonifica non si vedono. E chissà, magari è per questo che il vertice del G8 è stato spostato a L'Aquila. Perché le eliche delle barche a motore avrebbero sollevato gli idrocarburi e trasformato l'acqua in un ammasso oleoso a visibilità zero. I sommozzatori dell'antiterrorismo non avrebbero potuto garantire la vigilanza. E per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sarebbe stata una pessima figura ricevere i presidenti dietro vetrate affacciate su un mare che in alcuni giorni diventa nero come la pece. Cambi di colore imprevedibili che dipendono dalla risalita dei veleni nascosti sul fondo. Questa storia comincia lunedì 22 marzo. Quella sera davanti alle telecamere di «Porta a Porta» Bertolaso difende il cognato, Francesco Piermarini, 52 anni, fratello di sua moglie. «Avete pure messo in mezzo mio cognato», dice a chi gli contesta gli incarichi familiari alla Maddalena: «Io a mio cognato non gli ho dato assolutamente nessun incarico. Mio cognato è stato scelto perché è un grande esperto di bonifiche ambientali. Ha lavorato con il guru delle bonifiche ambientali, che è Gianfranco Mascazzini. È per questa ragione è stato impiegato». Mascazzini, nel 2008, è direttore generale del ministero dell'Ambiente. Il cognato di Bertolaso viene inserito con un incarico *ad personam* nello staff di Palazzo Chigi. E assegnato alla struttura di missione in Sardegna che coordina la bonifica e l'avvio dei cantieri del G8. Alla Maddalena però Piermarini racconta una storia un po' diversa. Dice di avere una laurea in economia e di essere rientrato da poco in Italia dopo aver terminato un'attività finanziaria all'estero. Comunque secondo Bertolaso, responsabile di tutta l'operazione G8, suo cognato viene scelto solo perché è un grande esperto di bonifiche. Passano le settimane e Porto Arsenale apre finalmente i cancelli. Dal 22 maggio al 6 giugno La Maddalena ospita le regate della Louis Vuitton Trophy. L'occasione, pure questa finanziata con soldi pubblici, per il lancio ufficiale del «porto spettacolare del futuro», come pubblicizzano i manifesti. Infatti, concluse le gare, le strutture a cinque stelle saranno disponibili soltanto in futuro. Non prima di un anno. È un inizio un po' zoppo del nuovo polo turistico affidato in concessione per 40 anni alla Mita resort della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Il canale e il bacino interno sono interdetti alla navigazione. I pochi yacht, le barche a vela e a motore devono ormeggiare nel bacino esterno, davanti alla Main conference. E la mattina di martedì primo giugno succede qualcosa di strano. L'acqua in cui si riflette l'opera simbolo progettata dall'architetto Stefano Boeri diventa nera. La partenza di uno yacht di appoggio alla regata fa risalire dai fondali nuvole dense che colorano il mare. Non è solo sabbia, che nell'arcipelago è ovunque chiara. Questi turbini sono oleosi, molto scuri e tendono a rimanere sul fondo. Pochi giorni dopo, di rientro su un volo Olbia-Milano, l'aereo di Meridiana passa casualmente sopra l'arcipelago. E a più di mille metri di quota la differenza dei colori è netta. Intorno l'acqua è blu. Davanti alla Main conference il mare è nero. Con una pennellata di inquinamento che si allunga verso l'isola di Caprera. Non resta che aspettare la fine delle regate. E la nuova chiusura di Porto

Arsenale. Il modo per scoprire cosa si nasconde sui fondali è entrare nei due bacini a nuoto. Il segreto di Discarica Maddalena viene svelato da «L'espresso» dopo quattro giorni di immersioni. Dal 13 al 16 giugno. Il filmato e le fotografie cliccabili mostrano in esclusiva i fanghi tossici e delle macerie scaricate illegalmente in mare alla fine dei lavori, proprio sotto la Main conference. Perfino il canale di ingresso e il bacino interno dell'Arsenale sono inquinati da sostanze altamente pericolose. Per questo, durante le regate della Vuitton Trophy, la Provincia di Olbia Tempio ha vietato la navigazione alle barche a motore. Ma solo nel bacino interno: per «minimizzare al massimo qualsiasi fenomeno di risospensione», è scritto in un avviso. Un vero successo: un porto turistico costato complessivamente 377 milioni di euro pubblici nel quale yacht, barche e gommoni non possono attraccare. L'inquinamento nel bacino interno lo conferma un'indagine dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Il 25 e il 26 novembre 2009 i tecnici del ministero dell'Ambiente e la struttura di missione di Palazzo Chigi fanno eseguire 31 carotaggi nei sedimenti del fondale. Scoprono così alte concentrazioni di molecole killer (vedi l'elenco a pagina 43). Ben oltre i limiti di legge, superati spesso con multipli esponenziali. Si tratta in gran parte di derivati del petrolio e residui di combustione. Sostanze scaricate in mare per decenni durante il lavaggio dei serbatoi e delle sentine delle navi, quando l'Arsenale era gestito dalla Marina militare italiana. I risultati delle analisi vengono tenuti segreti fino alla primavera di quest'anno. Il ministero li comunica agli addetti ai lavori in una riunione soltanto il 23 aprile 2010. E ammette così la mancata bonifica dell'Arsenale. Avviata nel 2008 sotto il controllo di Francesco Piermarini, come ha raccontato in tv suo cognato Bertolaso. E mai completata. Non risultano invece analisi dei fanghi nel bacino esterno. Ufficialmente quel tratto di mare non è inquinato. All'Ispra dicono di non sapere nulla della presenza di idrocarburi davanti alla Main conference. E nessuna comunicazione è stata data alla Provincia di Olbia Tempio, come conferma Pierfranco Zanchetta, assessore all'Ambiente nella giunta di centrosinistra uscente. Nei documenti, Discarica Maddalena non esiste. Domenica 13 giugno soffia il maestrale. Dal porticciolo di Punta Moneta la nuotata è tutta controvento e controcorrente. A un centinaio di metri dalla banchina est di Porto Arsenale il fondale beige diventa improvvisamente nero. Le alghe sono morte o non crescono. L'acqua, prima limpida, ora è torbida. È il percorso di uscita delle correnti di bassa marea. Qui sotto ci sono lastre di eternit, cemento e fibra di amianto, cadute o buttate in mare. Dopo la lunga nuotata fino all'ingresso dei bacini, bisogna tornare indietro. Stanno smontando i pontili della Vuitton Trophy e sulla banchina opposta sono al lavoro due sommozzatori veri. Un secondo imprevisto appare all'improvviso tra Caprera e Santo Stefano, a metà della traversata a nuoto del canale centrale: arriva un mercantile. Meglio togliersi di mezzo. Al più presto. La nave cargo si avvicina silenziosa. E va a ormeggiare alla banchina di Porto Arsenale. Una zona, secondo la mappa dell'Ispra, che dovrebbe essere interdetta alla navigazione. Il carotaggio in quel punto, il numero 22, rivela tra le concentrazioni più alte di benzo(a)antracene (3,07 milligrammi per ogni chilo di sedimento), benzo(a)pirene (2,90 milligrammi/chilo), benzo(b)fluorantene (2,72), crisene (2,8), pirene (7,6) e di altri veleni. Ulteriori aree di inquinamento record dei fondali sono il tratto centrale del canale di ingresso. E la banchina Ovest, fra il centro commerciale e l'hotel a cinque stelle: con massimi qui di 5,6 milligrammi/chilo di pirene, di 4,29 di benzo(b)fluorantene (cancerogeno, può provocare danni genetici) e di 16,9 di policlorobifenili (sostanza con tossicità paragonabile alla diossina). Contaminata anche la banchina Est dove gli idrocarburi raggiungono i 6.380 milligrammi/chilo. Lunedì 14 giugno la traversata a nuoto parte dalla costa opposta: il molo davanti all'ex ospedale militare, il secondo hotel del G8 costato 73 milioni e ora completamente abbandonato. Tra le 6 e le 9.30 del mattino c'è tempo per controllare tutti e due i bacini e il canale di ingresso. È incredibile che abbiano scaricato in mare tonnellate di macerie sotto la Main conference, il progetto simbolo al quale non è stato ancora trovato nome migliore. Forse lo meriterebbe visto che è costato 52 milioni, tutti incassati dall'impresa di Diego Anemone, 39 anni, arrestato con il coordinatore degli appalti, Angelo Balducci, 62, e scarcerato dopo tre mesi. Proprio lì davanti il fondale è fangoso e completamente spoglio. Non crescono alghe per centinaia di metri. La probabile concentrazione di veleni annienta la vita. Qua e là nel limo chiaro emergono chiazze di sedimento nero. Il giorno dopo, martedì 15 giugno, la corrente tra Punta Moneta e il canale di ingresso è più forte del solito. La mattinata è dedicata a nuove immersioni. Basta scendere, agitare la mano nel fango gelatinoso, fotografare e filmare. Le nuvole nere salgono da più punti. Poi si torna nel canale di ingresso e nel bacino interno: in queste due zone la bonifica è stata fatta ma solo lungo le banchine, per una larghezza di appena una decina di metri. A pochi chilometri da qui, a Palau di fronte alla Maddalena, proprio oggi il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo e il collega francese Jean-Louis Borloo, stanno firmando il protocollo per la nascita del Parco marino delle Bocche di Bonifacio. C'è da giurare che la delegazione francese sia all'oscuro dell'inquinamento provocato dalla Marina militare al centro del nuovo parco. Mercoledì 16 giugno, le ultime immersioni. Resta adesso da scoprire perché il bacino davanti alla Main conference non sia stato bonificato. Qualcuno disposto a raccontare cosa sia successo si trova: «Più scavavi nel fondale, più trovavi fanghi contaminati», ricorda il tecnico di un'im- presa:

«La benna tirava su melma densa come cioccolata e nera come pece. Erano sicuramente idrocarburi pesanti. Hanno deciso di lasciarli lì perché senza la costruzione di una diga ermetica, avrebbero inquinato l'arcipelago. E la costruzione della diga avrebbe fatto perdere tempo e ridotto i margini di guadagno per le imprese. Lo stesso vale per la parte non bonificata del canale e del bacino interno. So che la sospensione dei lavori è stata autorizzata da qualcuno dentro al ministero dell'Ambiente». L'ennesima operazione di maquillage per salvare l'apparenza. Anche se la bonifica è costata 31 milioni, che salgono a 72 milioni 610 mila euro sommando gli interventi di consolidamento delle banchine e la trasformazione in porto turistico. Ora però tutte

le opere rischiano di diventare una colossale cattedrale nel deserto. Uno spreco da 377 milioni a carico degli italiani e delle casse della Regione Sardegna, che per questa spesa deve rinunciare a nuovi investimenti. E che, come proprietaria della struttura, dovrebbe addirittura pagare la nuova bonifica. Per il pericolo che i fanghi tossici risalgano, la navigazione nel porto è vietata. E senza possibilità di attracco, addio posti barca. Addio occasioni di lavoro. La zona però non può reggersi sui due mesi del turismo estivo. Con la chiusura delle basi americane e il Porto Arsenale fermo, per i 2 mila disoccupati dell'arcipelago si riaffaccia dopo decenni la prospettiva dell'emigrazione. È il danno più odioso della finta bonifica: aver rubato il futuro all'isola. I manager di Mita resort forse sapevano della presenza dei veleni. Sarà per questo che la società di Emma Marcegaglia ha ottenuto da Bertolaso un canone a prezzo di svendita: 60 mila euro l'anno, come l'affitto di una cartoleria in centro alla Maddalena. «L'espresso» l'ha chiesto alla società, senza ottenere risposta. Nei mesi della bonifica raccontano di camion che entravano carichi nelle aree di cantiere. L'ultimo dubbio porta a quei giorni del 2008: se i fanghi contaminati sono ancora in fondo al mare, i rifiuti tossici cementati sotto le banchine vengono tutti dall'Arsenale?» -:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

in caso affermativo, quali urgenti interventi si siano approntati e si intendano approntare;

se non si ritenga necessario dover fornire chiarimenti su quanto accaduto e sulle relative cause ed eventuali responsabilità;

se sia vero che nella zona di mare interessata si registra un'altissima concentrazione di molecole *killer* e che dal mare si sollevano nuvole di idrocarburi;

se sia vero che tonnellate di macerie sono state scaricate sotto la cosiddetta «Main Conference», e si tratterebbe del residuo dei «lavaggi» di navi militari;

se sia vero quanto riferiscono tecnici dei cantieri che «più scavavi nei fondali, più trovavi fanghi contaminati»; quali spiegazioni abbia fornito la struttura di missione, coordinata dal dottor Bertolaso, che si è occupata delle attività di bonifica;

se, in particolare, risulti che grandi quantità di rifiuti tossici, fanghi e amianto giacciono nel mare davanti all'Arsenale, e nonostante il responsabile della protezione civile abbia garantito che l'area era stata bonificata; se sia vero che i lavori della protezione civile in relazione a detta, presunta, bonifica sono costati 72 milioni di euro circa;

se si sia in grado di fornire le voci specifiche di spesa e di indicare come questo denaro sia stato utilizzato;

in caso contrario, perché non si sia in condizioni di farlo.

(4-07799)

Sul ripristino dell'inceneritore di rifiuti di Cà del Bue

Domenico SCILIPOTI (IDV). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

al comune di Verona è stata negata da parte della Commissione europea, la proroga per il mancato rispetto dei limiti delle emissioni di PM-10, essendo di fatto oggi già non conformi ai limiti di legge;

il comune è obbligato a ridurre fortemente le emissioni per rientrare nei limiti previsti, essendo gli inceneritori altamente pericolosi con le loro alte emissioni di ossidi nocivi e polveri sottili e diossina;

l'Unione europea per chiudere il ciclo dei rifiuti nel modo più sostenibile per l'ambiente indica la stessa riduzione dei rifiuti e il loro riciclo con conseguente riutilizzo;

l'impianto di Cà del Bue era stato deciso dalla regione Veneto nel piano dei rifiuti ancora nel 2004 in accordo con il piano provinciale (adottato nel 2007/2008) ma non è mai entrato in funzione per la mancanza della valutazione ambientale strategica (VAS) da parte della stessa provincia di Verona;

oggi esistono nuove tecnologie di riciclo (vedi Centroriciclo di Veduggio) che permetterebbero di trasformare l'inceneritore di Cà del Bue in un impianto per il trattamento a freddo dei rifiuti più efficiente, non dannoso e più economico per la collettività;

l'AGSM (azienda di proprietà del formine) prevede di ampliare Cà del Bue con due forni a griglia destinati a bruciare oltre 500 tonnellate di rifiuti al giorno, dei quali Verona ne produrrebbe 120, con l'aggiunta di altri 400 provenienti da altre città venete;

l'inceneritore in questione che è costato 190 miliardi delle vecchie lire e mai entrato in funzione ora verrebbe ripristinato per permettere di bruciare non solo i rifiuti del comune di Verona ma anche quelli prodotti da tutta la provincia veronese e da altri comuni e province, andando, ad avviso dell'interrogante, nettamente in contrasto con l'obbligo di ridurre le emissioni di PM-10;

tale intervento comporterebbe un progetto di investimento pari a 118 milioni di euro, di cui 57 milioni provenienti da finanziamenti statali, e che in 25 anni renderebbe un utile al gestore di 750 milioni di euro;

la messa in funzione dell'impianto graverebbe non poco sulle tasche dei cittadini sia a livello di impianto (circa 10 volte in più del costo di un impianto di trattamento a freddo) che sui costi di gestione (meno personale);

non è ancora stabilito dove finiranno le 120 tonnellate di scorie e ceneri in buona parte tossiche e nocive, prodotte giornalmente da tale impianto;

il decreto del Presidente della Repubblica, all'articolo 4, comma 1, lettera h), stabilisce che spetta al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare «il monitoraggio dell'adozione o attuazione dei piani

regionali e provinciali dei rifiuti» -:

quali misure siano state introdotte nei suddetti piani per promuovere una riduzione delle emissioni dei PM-10 e se il citato progetto sia conforme a quanto stabilito nei suddetti piani.
(4-07800)

Sull'accordo per la liquidazione anticipata delle convenzioni CIP6/92 tra il Ministero dello sviluppo economico e la compagnia Lucchini/Severstal, titolare dell'impianto siderurgico già Italsider, meglio conosciuto come «Ferriera di Servola»

Carlo MONAI (IDV). - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:

l'articolo 30, comma 20, della legge 23 luglio 2009, n. 99, stabilisce la possibilità di risoluzione anticipata delle convenzioni Cip 6 del 1992;

il 2 dicembre 2009 il Ministro dello sviluppo economico ha emanato il decreto della legge in questione che stabilisce, all'articolo 2: «Il presente decreto si applica agli impianti di produzione di energia elettrica oggetto delle convenzioni Cip 6 in essere alla data del 1° gennaio 2010»; nell'articolo 3 dello stesso decreto si fissava al 21 dicembre 2009 il termine entro cui le proprietà degli impianti in questione dovevano esprimere formalmente il loro interesse a partecipare alla risoluzione anticipata delle convenzioni Cip 6;

la compagnia Lucchini/Severstal, titolare dell'impianto siderurgico già Italsider, meglio conosciuto come «Ferriera di Servola», ha sottoscritto l'accordo entro i termini stabiliti;

in virtù della corresponsione degli indennizzi pubblici previsti dalle norme citate dovrebbero essere sia tutelati i livelli occupazionali della Ferriera di Servola, stabilimento di cui si prospetta la chiusura e nel quale lavorano circa 500 persone, sia garantita la bonifica dall'inquinamento del sito demaniale in concessione;

non vi sono notizie né alcuna pubblica informazione sui contenuti economici del citato accordo tra la proprietà dell'azienda e il Ministero dello sviluppo economico -:

quali siano i contenuti del citato accordo per la liquidazione anticipata delle convenzioni CIP6/92 e se e quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Ministro, in relazione alla liquidazione dei suddetti indennizzi, per la tutela dei lavoratori dell'impianto e per la bonifica dell'area demaniale fortemente inquinata e attualmente in concessione al predetto stabilimento.

(4-07792)

Senato – seduta del 29 giugno

Sull'emergenza rifiuti in Campania

Vincenzo DE LUCA (PD), DELLA SETA, ANDRIA, ARMATO, CARLONI, CHIAROMONTE, INCOSTANTE, MUSI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

l'emergenza rifiuti nella regione Campania non è stata superata, come ha confermato di recente il Capo del Dipartimento della protezione civile Guido Bertolaso, con dichiarazioni pubblicate da agenzie di stampa e quotidiani nazionali;

la Campania conferma il primato negativo sul fronte del traffico dei rifiuti con un'incidenza *record* del 15,5 per cento sul totale nazionale e 810 infrazioni accertate, oltre 1.000 persone denunciate e 366 sequestri effettuati nell'anno 2009;

agli inizi di marzo 2009, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha condannato l'Italia per "non aver adottato tutte le misure necessarie per evitare di mettere in pericolo la salute umana e danneggiare l'ambiente", congelando i fondi comunitari destinati alla Campania per circa 500 milioni di euro;

i nodi cruciali per il ritorno all'ordinarietà nella gestione dei rifiuti, in termini di disponibilità e funzionalità degli impianti necessari e di bonifica dei siti utilizzati e oggi dismessi, non sono stati sciolti;

nonostante l'incremento dei comuni "virtuosi", la media percentuale della raccolta differenziata sul territorio regionale non va oltre il 20 per cento;

lo stato di emergenza, con frequenti blocchi della raccolta, scioperi e manifestazioni degli addetti ai lavori, privi di certezze sul loro futuro lavorativo, contribuisce ad aumentare l'instabilità sociale;

la crisi della gestione dei rifiuti ha rappresentato un canale di infiltrazione sempre più profonda della criminalità organizzata nel settore, come attestano le numerose indagini della magistratura concluse e in corso e le dichiarazioni rese in audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti da magistrati e protagonisti a vario titolo della vicenda;

a giudizio dell'interrogante, il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 26 del 2010, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 febbraio, affronta il superamento della fase di emergenza e il ritorno all'ordinarietà in maniera alquanto disorganica soprattutto in relazione alle funzioni attribuite alle Province, penalizzando i Comuni in disaccordo con i dettami della Carta costituzionale;

la determinazione di sottrarre la titolarità della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) ai Comuni metterà ancora più in crisi il sistema, svuotando le rappresentanze democratiche e indebolendo enti locali e territori;

la legislazione della materia in Campania non può essere organizzata al di fuori di quella nazionale e regionale, come invece accade in virtù del suddetto decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195; va riconosciuto l'impegno costante profuso da Legambiente, in campo da 30 anni, e dall'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) nel denunciare le criticità dell'emergenza rifiuti e del decreto suddetto, proponendo ipotesi risolutive meritevoli di essere prese in considerazione, si chiede di conoscere:

quali provvedimenti siano stati previsti per definire al più presto interventi *de facto* per contrastare l'avanzata della criminalità organizzata nel settore rifiuti;

se il Governo intenda immediatamente attivarsi al fine di rivedere la disposizione inserita nel decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, in base alla quale la titolarità della Tarsu a partire dal 1° gennaio 2011 sarà sottratta ai Comuni per passare in capo alle Province, enti che diversi esponenti della maggioranza intendono sopprimere.

(4-03347)

Camera – seduta del 1° luglio

Sulla bonifica del fiume Lambro

Paola DE MICHELI (PD). - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

in data 23 febbraio 2010, la dismissione della raffineria Lombarda Petroli ha provocato la fuoriuscita di materiali che hanno causato l'inquinamento del fiume Lambro e del fiume Po;

recentemente è stato approvato uno stanziamento di 1,2 milioni di euro a titolo di rimborso delle spese sostenute nella fase dell'emergenza;

nel comune di Monticelli d'Ongina continuano a persistere problemi legati alla bonifica dei luoghi, principalmente nella zona del bacino di Isola Serafini, sito di fronte alla centrale *Green Power*; di recente il comune di Monticelli d'Ongina ha provveduto a prelevare un campione di acqua destinata ai canali di irrigazione, la quale presentava ancora forti odori di idrocarburi;

l'allarme maggiore è oggi rappresentato dalla possibile diffusione dell'acqua di irrigazione inquinata nei 7000 ettari di terreno coltivato e all'interno dei futuri raccolti. Inoltre le continue piene e i successivi abbassamenti del livello dell'acqua non fanno che aumentare la massa di idrocarburi in circolo;

al fine di scongiurare tale possibilità, il comune di Monticelli d'Ongina ha costituito un'apposita commissione di studio della questione, ma i comuni limitrofi non hanno ancora attivato iniziative simili per uno studio approfondito del problema;

stante tale situazione, appare quindi necessario procedere alla bonifica dei luoghi per poter ripulire dai depositi di idrocarburi i fondali del fiume Lambro e consentire che il lavoro degli agricoltori della zona possa continuare a svolgersi;

la Protezione civile ha inoltre predisposto una bozza di delibera, approvata dalle tre regioni (Lombardia, Emilia Romagna e Veneto), in cui si individua una figura commissariale, il vicepresidente dell'ARNI, al fine di procedere agli opportuni interventi di bonifica -;

se il Governo sia a conoscenza della situazione di cui in premessa e se, considerata la difficile situazione ambientale e la peculiarità economica e turistica dell'area, non ritenga di intervenire, in modo straordinario, al fine di bonificare i luoghi interessati dall'inquinamento.

(4-07831)